

LXXII. SEDUTA

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

Congedi	Pag. 2178
Disegni di legge:	
(Presentazione)	2202
(Deferimento alle Commissioni permanenti)	2178, 2202
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949 » (78) (Discussione e approvazione):	
MANCINI	2179
ROMANO ANTONIO	2186
GAVINA	2188
VERONI	2190
TONELLO	2193
FOCACCIA	2196
LEPORE	2198, 2213
GASPAROTTO	2198
BORROMEO, <i>relatore</i>	2199
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	2202
MERLIN UMBERTO	2212
CINGOLANI	2213
Interpellanza (Annunzio):	
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	2213
PALERMO	2213
Interrogazioni (Annunzio)	2214

Nomina di tre Commissari di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione Pag.	2178
Relazione (Presentazione)	2202
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	2178
MUSOLINO	2177
Verifica di poteri	2178

La seduta è aperta alle ore 16,05.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Ho notato che, sul resoconto sommario della seduta del 2 ottobre e su diversi giornali, è stato riprodotto inesattamente il mio pensiero per quanto riguarda l'interrogazione da me rivolta sabato scorso al Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione circa irregolarità e manomissioni di documenti presso il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria. Io infatti mi sono riferito alla corruzione di taluni insegnanti nelle scuole di quella provincia e non a tutti gli insegnanti, come potrebbe sembrare da quanto è detto nel resoconto sommario. Lungi da me infatti l'idea di

intaccare l'onorabilità di una benemerita categoria che svolge la sua opera proficua per la istruzione della gioventù italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino troverà precisato esattamente il suo pensiero sul resoconto stenografico, che è il documento ufficiale dei lavori di questa Assemblea.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 1, Bisori per giorni 2, Bruna per giorni 10, Cemmi per giorni 2, Cerulli Irelli per giorni 5, De Pietro per giorni 15, Lazzaro per giorni 15, Minoja per giorni 5, Molè Salvatore per giorni 10, Monaldi per giorni 15, Panetti per giorni 6, Pasquini per giorni 8, Raffener per giorni 7, Sanmartino per giorni 2, Tommasini per giorni 10, Ziino per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge alle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: «Regolamentazione della contrattazione e del prezzo delle sanse della campagna 1947-48 e disciplina della produzione e distribuzione degli oli di sanse della campagna stessa».

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro del tesoro ha fatto presente l'opportunità di ricostituire la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione, prevista dall'articolo 110 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca,

modificato col decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1928, Commissione che, per le speciali contingenze derivate dalla guerra, non si era più potuta costituire dopo il 1943. In una delle prossime sedute il Senato procederà quindi alla votazione per la nomina dei tre senatori commissari di vigilanza; a norma dell'articolo 8 del Regolamento del Senato, la votazione avrà luogo col sistema del voto limitato.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 ottobre 1948, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Per il Piemonte: Fazio Egidio, Sartori Giovanni, Toselli Antonio Luciano, Guglielmone Teresio, Sacco Italo Mario, Marconcini Federico, Panetti Modesto, Cadorna Raffaele, Lovera Felice, Beltrand Spartaco, Carmagnola Luigi, Pastore Ottavio, Luisetti Virgilio Mario, Lazzarino Ermanno, Cerruti Carlo, Boccassi Carlo, Castagno Luigi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949». (78).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949.

Ricordo al Senato che con questo bilancio noi cominceremo la discussione dei sedici bilanci, che dovremo approvare entro il mese. Dobbiamo quindi discutere ed approvare almeno quattro bilanci per settimana; di qui la necessità di essere brevi nella discussione.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio Partito mi ha dato l'incarico di intervenire nella discussione di questo bilancio, che si divide in tre parti: bilancio del Dicastero propriamente detto, bilancio e nota di variazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, stato di previsione e nota di variazione della Azienda statale dei telefoni.

Prima di presentarvi i miei rilievi e le mie osservazioni, nonchè qualche proposta, mi si consenta di rivolgermi a me stesso ascoltando qualche rimembranza non spenta, ma sopita nel fondo del mio animo, come credo pur non spenta nell'animo di coloro, i quali appartennero alla vecchia Camera dei deputati dei tempi prefascisti. L'ultimo bilancio, alla cui discussione partecipai, fu presentato alla Camera nel giugno del 1922, Presidente della Camera l'onorevole De Nicola, Presidente del Consiglio l'onorevole Facta. Venne poi la lunga crisi, che doveva sboccare nella Presidenza dell'onorevole De Nicola e sboccò invece nel ritorno dell'onorevole Facta, colui che « nutrivà fiducia ».

Poi ci sorprese quella tale « marcia », indi i pieni poteri, che noi socialisti e comunisti non votammo. Poi la dittatura infausta, dopo i lutti della Patria e la paralisi trentennale della nostra vita democratica. Se ci rivolgiamo indietro a rimirare i nostri passi dall'aprile 1925 sino all'ora attuale, quale cammino abbiamo percorso! La guerra di liberazione vittoriosa, la Repubblica, la Costituzione, il Parlamento, la discussione dei bilanci. Il bilancio della concordia, onorevole Ministro, che potrebbe chiamarsi il bilancio della rinascita del Paese! Se noi da questi banchi interveniamo nelle discussioni con un atteggiamento intransigente, ed alcune volte vivace, è perchè ci preme una nobilissima ansia, quella di arrestare sul piano inclinato della dittatura del numero, la più pericolosa delle dittature, la vostra maggioranza; è perchè vogliamo sostituire la discussione ragionevole e consapevole alla resistenza preconcepita, alla ostilità, al puntiglio (come è avvenuto nella seduta dell'antimeriggio di venerdì e contro cui insorsero con nobili parole l'onorevole Cingolani e l'onorevole Merlin, ai quali sento il bisogno di porgere i miei più sentiti ringraziamenti).

Ciò premesso, passiamo al bilancio. Questo bilancio, in altri tempi, era quello meno preferito dall'oratoria parlamentare, la quale si affollava, e forse a buon diritto, nelle discussioni di altri bilanci. Allora però vi erano il francobollo, che costava 50 centesimi, la diligenza postale, il telegramma, che arrivava nelle famiglie determinando sempre un certo senso d'allarme, i telefoni, limitati a pochi privilegiati. Oggi invece abbiamo la posta aerea, onde una lettera diretta in America e imbucata a Roma impiega meno tempo di quanto non impieghi altra lettera per le Calabrie, la Sicilia o la Sardegna. Oggi si parla al telefono con New York e data la potenza degli amplificatori pare di parlare con qualche amico distante qualche chilometro da Roma. Oggi vi è la radiotelegrafia che annulla completamente le distanze. Questa nostra vita è soggetta ad un ritmo accelerato, ad un dinamismo infrenabile. Onde questo dicastero, il più popolare, perchè legato intimamente e quotidianamente a tutta la nostra vita di relazione familiare, culturale, politica, industriale e commerciale, che dovrebbe rappresentare il sistema nevralgico di tutto il Paese e che dovrebbe adeguare tutti il suo traffico a questa esigenza moderna, dimostra un tono di arretratezza e di inefficienza assai notevoli. Intanto non scorgo nel bilancio alcuna spesa straordinaria, che mi possa fare sperare nella possibilità tecnica di un miglioramento, di un proposito, di un programma degno della scienza moderna. Un'antitesi, onorevole Ministro, non soltanto nelle mie parole, ma nei servizi, nelle cifre, nei risultati statistici, nella eloquenza delle diverse entrate e delle diverse spese del bilancio. Le cifre non sono soltanto un'espressione di ragioneria, ma sono un indice di orientamento, una decisa rivelazione delle esigenze del pubblico. Si nota, per esempio, e lo ha sottolineato nella accurata e diligente relazione l'onorevole Borromeo, che alcuni servizi sono attualmente preferiti dal pubblico, altri invece no. Si osserva subito che, nonostante l'esperazione delle tariffe, si è grandemente sviluppato il servizio degli espressi che sono passati da un milione a due milioni, mentre si registra la decadenza del servizio delle raccomandate e delle assicurate, che è ancora impastoiato in tutte quelle prescrizioni meticolose che servono

soltanto a mettere a dura prova la pazienza dell'utente. Il fenomeno di questa tendenza del pubblico a volere servizi agili e rapidi si rileva in modo indiscutibile quando si osserva un elemento di un'estrema sensibilità cioè la circolazione e la spedizione del danaro. Si nota subito che il vaglia ordinario è quasi disusato ed è stato sostituito dal vaglia telegrafico. Ma vi è di più. Parimenti sono cresciuti straordinariamente i conti correnti ed i posta-giro fino al punto che i versamenti mensili raggiungono rispettivamente i trentasei miliardi ed i 30 miliardi. Ma la prova decisiva ed eloquentissima delle odierne esigenze del pubblico, che urge rispettare e comprendere e alle quali necessita andare incontro, la si troverà nel rapporto tra il servizio telegrafico ed il servizio telefonico completamente rovesciato. Ambedue i servizi — diciamo subito e francamente — risentono di una arretratezza tale da meritare un giudizio poco favorevole dalle truppe liberatrici. Comunque si avverte che il servizio del telefono ha di gran lunga superato il servizio telegrafico ed il desiderio del pubblico di potere usufruirne con comunicazioni rapide è dimostrato dal fatto che le comunicazioni urgentissime sono infinitamente più richieste di quelle ordinarie. La statistica parla: il 70 per cento di aumento in tutte le comunicazioni. Inoltre le ordinarie, prima, nell'epoca ante-bellica, arrivavano al 99 per cento; le urgentissime al 0,02 per cento. Oggi invece le ordinarie sono discese al 36 per cento mentre le urgentissime sono passate al 40 per cento. Onorevole Ministro, che cosa dicono questi dati? Non hanno essi un linguaggio molto eloquente? Rappresentano invero la voce, il reclamo, la protesta del pubblico, per la scarsa rapidità dei servizi postali, telegrafici e telefonici, che bisogna adattare subito alle nuove esigenze del pubblico, al suo moderno dinamismo. Necessita intervenire perchè le aziende comprese nel vostro dicastero possano soddisfare pienamente ed in completa efficienza tutte le prospettive ed i bisogni della vita moderna.

Quando io ero Ministro dei lavori pubblici, ebbi occasione di scorrere un piano quinquennale di ricostruzione compilato da un gruppo di tecnici del Ministero. Mi pervenne poco dopo una nota aggiuntiva. Ebbene, onorevole Ministro, di quel piano, che mi parve un in-

teressante lavoro per la situazione degli impianti e per i criteri di ricostruzione, che cosa è avvenuto? Che è avvenuto di quell'altro piano di ricostruzione, di modernizzazione e di sviluppo dei servizi telefonici e telegrafici redatto da mano straniera? Io so che un vostro predecessore il 15 dicembre 1945 diede incarico all'« International telephone and telegraph corporation » conosciuta col nome di ITI di presentare un piano di ricostruzione, di modernizzazione e di ampliamento con la soluzione di un unico Ente di esercizio. La Società ha presentato un elaborato piano molto vantaggioso per sé e molto pericoloso per i nostri interessi politici, industriali, economici e finanziari. E dire che il suo predecessore, onorevole Jervolino, si rivolgeva nel 1945 alla società ITI raccomandando la massima sollecitudine perchè doveva senza ritardo attuarsi l'Ente, lasciando irrisolta la forma da assumersi, cioè di società privata controllata dal Governo o invece addivenire all'esercizio statale.

Ebbene io so che corsero trattative con l'onorevole Scelba, allora Ministro delle poste e telegrafi, indi con l'onorevole Cacciatore, poi, credo, con l'onorevole Merlin. Queste trattative a che punto sono arrivate? Sono state interrotte? Sono per avere una conclusione? Bisogna saperlo. Necessita essere oculati per mille e mille ragioni.

È da voi che aspetto una risposta, una risposta esauriente, che soddisfi le naturali esigenze del pubblico.

È per questo che io, oltre il rispetto della tradizione, ho desiderato la vostra presenza venerdì passato, senza venire meno al riguardo verso l'amicizia e la stima che ho per l'onorevole Uberti, e non da oggi.

Ed ho richiesto ancora la vostra presenza in quanto voi ai miei occhi avete un merito speciale, quello di essere meridionale, giacchè fra meridionali ci intendiamo più facilmente quando discorriamo di qualche problema di casa nostra. E il problema riguarda sempre questo nostro Mezzogiorno. Napoli, dall'anima canora, capitale dei nostri sogni e dei nostri affetti, non esaurisce nello spazio e nel tempo tutto il Mezzogiorno. Si deve andare più giù, verso altre città e paesi dimenticati. Vi sono la Lucania, l'Irpinia, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna. Il traffico postale, telegrafico e tele-

fonico in queste regioni è in uno stato primordiale. Siamo ancora alla diligenza ed al pedone postale. Il 50 per cento di paeselli di alcune provincie non ha telefono; moltissimi paesi, quasi tutte le frazioni di piccoli e anche di grossi centri, sono prive di telegrafo. Vi sono paesi che all'avvicinarsi dell'inverno vedono spezzato il conforto del servizio postale fino alla primavera e, se non fosse per qualche radio, sarebbero completamente segregati dal mondo civile. Palpita nell'animo vostro e nel vostro pensiero qualche proposito per intervenire e sollevare questo peso di inerzia? Ricordo che il 30 agosto del 1947 l'onorevole Merlin presentò un decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato, che parve volesse andare incontro a questi paeselli derelitti del Mezzogiorno e delle Isole, intervenendo nella costruzione, estensione e collegamento telegrafico. Per gli impianti telegrafici è avvenuto quello che è avvenuto per gli edifici scolastici. Lo Stato mise a carico dei comuni una parte delle spese di costruzione e i comuni, che hanno le finanze in isfacelo, come tutti sappiamo, non si preoccuparono del telefono invocato dai cittadini. Questo decreto, sia lode all'onorevole Merlin, mise a carico dello Stato il contributo gravante su i Comuni staziando la somma di 350 milioni divisa nei due esercizi 1947-48 e 1948-49. Ma, come avviene per tutte le cose del Mezzogiorno, lo Stato dà con la sinistra e annulla o limita con la destra. Nell'articolo 3° di quel decreto legislativo si prescrisse un termine brevissimo per la presentazione delle domande da parte dei comuni: dal 30 agosto al 30 settembre e, caso strano, il decreto venne pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto. La scarsa pubblicità ed il ritardo della pubblicazione determinarono un'assenza quasi completa delle domande per la concessione degli impianti telefonici. Onorevole Ministro, è una preghiera che vi rivolgo: quella di prorogare congruamente il termine, e non solo di prorogarlo, ma di variare quella cifra, il cui valore oggi, per le mutate condizioni della moneta, della mano d'opera e del costo dei materiali, è diventato insignificante. Infatti la maggior parte dei paeselli che vorrebbero mettersi al contatto del mondo attraverso il filo telefonico rimarrebbero delusi e scontenti. Ma c'è qualche altra cosa che dovrebbe essere modificata

nella legge: quei tali articoli del Codice postale, quell'articolo 4, perchè essi rappresentano un ostacolo litigioso, che ritarda la soddisfazione di questo legittimo desiderio.

Dopo ciò, nella certezza che questa preghiera venga accolta senza riserve dalla giustizia di un Ministro meridionale, passo ad un esame più intimo del bilancio in parola. Rilevo subito che il bilancio dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni è in passivo di quasi 9 miliardi. È sceso a 9 miliardi, mentre erano previsti 18 miliardi, e la depressione è dovuta non alla contrazione delle spese ma invece all'incremento delle entrate.

In attivo è poi riportato, nella relazione, il bilancio dell'Azienda statale dei telefoni, e credo sia uno sbaglio, perchè dai 9 miliardi di attivo, che coprono i 9 miliardi di passivo, si debbono defalcare 2 miliardi 715 milioni quale sovvenzione del Tesoro per la ricostruzione degli edifici danneggiati dalla guerra (pagina 44, n. 13 del Bilancio di previsione).

Ma io dirò in proposito qualcosa che forse sembrerà un paradosso.

Io non ho l'assillo di raggiungere, a qualunque costo il pareggio. Ho ascoltato una volta nella vecchia Camera un discorso di un uomo che si intende di bilancio come nessuno, l'onorevole Nitti, il quale disse che il pareggio è sempre un mito anche quando questo pareggio è riflesso nelle cifre. I bilanci sono in fondo una finzione sociale. La ragioneria serve per questo.

Io rammento in proposito qualche cosa di storico. La prima nazione che conclamò nel mondo il pareggio del suo bilancio statale fu la Francia dopo qualche anno dalla terribile sconfitta del '70. Aveva perduto la guerra, aveva saldato la taglia tedesca dei cinque miliardi, eppure dopo qualche anno risorse ed annunziò al mondo il pareggio del suo bilancio. Un espediente politico, perchè insorsero tutti gli economisti e i finanzieri a gridare, non al miracolo, ma alla finzione, poichè — essi scrissero — il pareggio nei bilanci è soltanto un desiderio industrioso di coloro che manipolano i bilanci loro affidati. Del resto il pareggio in esame — desiderio nobilissimo del valoroso relatore — deve essere riguardato non con criterio assoluto, ma relativo, in quanto trattasi di Aziende; e le Aziende debbono riguardarsi,

non solo nella loro efficienza, ma nella loro attrezzatura, nel loro sviluppo e nella loro organizzazione. Ora, le Aziende statali si trovano nel periodo di assestamento, di ricostruzione e di modernizzazione, ed i criteri, su cui si insiste in un ordine del giorno, che porta la firma di autorevoli senatori, di ricorrere ad un rigoroso controllo delle spese, non mi sembrano assolutamente idonei, se si vogliono sviluppare e modernizzare i nostri servizi telefonici.

In ogni modo prima di esaminare più da vicino quanto si attiene a queste osservazioni, consentitemi che formuli due premesse, che rappresentano il presupposto dei due problemi fondamentali, che tra poco prospetterò. La prima premessa è la seguente: per tutti i Ministeri, nei quali vengono comprese le Aziende, cioè il Ministero delle poste e telecomunicazioni, il Ministero dei trasporti, il Ministero delle finanze per il Monopolio, il Ministero del tesoro per l'I. R. I. occorrerebbe usare criteri ben diversi. Lo Stato nei confronti delle sue Aziende è nello stesso rapporto in cui si trova il capitalista di fronte alla propria impresa. Il capitalista si preoccupa di migliorare l'impresa e di renderla rispondente alle esigenze della clientela. Lo stesso sistema dovrebbe seguire lo Stato. Stabilire una somma, che dovrebbe esser discussa, onde servire al controllo essenzialmente utile per determinare i punti più salienti della politica economica del Governo.

L'altra premessa di indole particolare merita l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Noi esaminiamo gli stati di previsione e accanto ad essi fioriscono le note di variazione. Ora, la nota di variazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, pur non essendo così esagerata come quella di altri bilanci di previsione inerenti ad altri Ministeri, presenta pure una sensibile differenza con lo stato di previsione. Uso la parola « sensibile », che ho letto nella forbita relazione dell'onorevole Borromeo, soltanto per omaggio allo scrittore. Diversamente nel bilancio del 1947 si sono previsti 14 miliardi di entrata, mentre le entrate raggiunsero i 27 miliardi. Si è prevista poi una spesa di 22 miliardi, mentre la spesa raggiunse la cifra di ben 46 miliardi. Nel bilancio attuale si prevede un'entrata di 25 miliardi e tale entrata è già superata. Tutto ciò

suggerisce, onorevole Ministro, qualche cosa che non intendo qualificare per l'amicizia che mi lega a voi ed anche perchè non ho l'abitudine di usare parole grosse. Ma per lo meno — consentitemi l'eufemismo — tutto ciò dimostra poca prudenza nella valutazione dei calcoli, che hanno superato di molto il previsto, onde non possono servire di base ad un serio controllo da parte del Senato.

E, dopo ciò, eccomi ai problemi di fondo, già annunciati: problemi, che esaminerete con speciale premura, perchè la vostra giovinezza, inoltrata ma non trascorsa, v'impone il compito di portare nel vostro lavoro un'ondata di modernità. Il problema principale è quello che riguarda le condizioni del vostro personale. L'altro problema centrale si riferisce alla riforma radicale di tutti i servizi. Dirò qualche parola per illustrare il primo, e qualche argomento per il secondo.

Il problema impiegatizio si presenta con carattere speciale, non solo per gli impiegati tecnici e di concetto, ma particolarmente per quelli appartenenti alle categorie umili, quali i procaccia postali... Ma questo è argomento che non tocco, perchè esso è riservato alla parola faconda e piena di sentimento del compagno Tonello. Vi sono i messaggeri postali, coloro che prestano servizio nei natanti e negli ambulanti; gli accollatori, i fattorini, coloro che vengono adibiti al trasporto delle corrispondenze e dei pacchi. Io penso che tutti gli impiegati postelegrafonici debbono essere considerati in modo speciale per tre ordini di ragioni: perchè nella stragrande maggioranza, qualunque siano il grado e le mansioni, vanno considerati come tecnici, anzi specializzati che cercano di migliorare il loro lavoro di preparazione giorno per giorno; inoltre essi vivono in continua tensione, senza sosta nel servizio, di notte e di giorno, presenti a se stessi, sempre vigili, onesti al massimo grado, fino allo scrupolo; infine, che attendono ad un pubblico servizio non nell'interesse di una categoria di cittadini, ma nell'interesse di tutto il popolo, dalla povera analfabeta, che fa scrivere la lettera al figliuolo lontano e ne aspetta la risposta ornata di qualche dollaro, al capitalista, che lancia attraverso uno sportello sul conto corrente milioni e milioni; dal giornalista allo scrittore; dalla stampa all'avviso fiscale che

irrita e al vaglia che conforta. La posta è l'amica di tutti.

Ora si sono escogitate tante indennità per altri impiegati, indennità di manutenzione, di studio, di toga, ecc., e onorevole Ministro, non avete escogitato nulla per il vostro personale, così meritevole. Ma non soltanto il loro miglioramento non è all'altezza delle mansioni delicate che essi esercitano, ma la loro situazione si collega alla questione generale degli impiegati statali, che oggi combattono una formidabile battaglia, a cui, con fervido cuore, auguro la più soddisfacente vittoria, almeno in omaggio alla nostra Costituzione, che non si custodisce e si difende soltanto con i protocolli dei cerimoniali, ma si difende e si custodisce con la realizzazione dei principi basilari e fondamentali. Ed uno di questi principi, il più umano, il più morale e vorrei dire — se vi aggrada — il più cristiano, è quello del rispetto della dignità della persona umana. Il Governo affronta questo problema che racchiude i due elementi vitali d'ogni popolo civile, il pane e la casa, in questo modo: per il pane ne aumenta il prezzo, blocca i salari, nega ogni aumento di stipendio. Per la casa prepara la befana dell'anno 1949 con lo sblocco dei fitti e la libertà di sfratto. (*Applausi da sinistra*).

Passiamo ora al secondo problema. La riforma radicale di tutti i servizi rappresenta pure l'assillo del relatore, il quale non si preoccupa di risolverlo in alcun modo pur mettendo in luce l'importantissimo problema. Questa riforma, però, mi pare sentire mormorare, ha un ostacolo insuperabile nelle condizioni finanziarie dello Stato. Come si fanno a superare queste difficili condizioni? Ebbene, si superano, onorevole Ministro, con un impulso di buona volontà e con una riserva di ottima intenzione. Capisco che la vostra azione e la vostra politica sono legate alla politica generale del vostro Governo, che ha una caratteristica: generosa, anzi prodiga per le spese improduttive ed avara, direi taccagna, per le spese produttive, come sono le spese per l'incremento di questi pubblici esercizi. Infatti, mentre il contributo dello Stato nel bilancio di previsione e nelle note di variazione dell'Azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni e nell'Azienda statale dei telefoni è appena di qualche miliardo, ben altro si scova in altri Ministeri. Se non mi

urlate, vi dirò subito una cosa: vi invito a scorrere la *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio; in essa voi leggerete una convenzione intercorsa il 17 aprile, epoca prelettorale, fra l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Tupini, l'onorevole Scelba, l'onorevole Pella, l'onorevole Del Vecchio e l'Arcivescovo di Messina; con la quale veniva elargito un miliardo, diviso in cinque esercizi, al Prelato siciliano per l'ampliamento di Istituti di educazione e di istruzione ed edifici di culto. Un miliardo, proprio quanto è la somma della sovvenzione odierna... forse per iniziare della riforma dei servizi postelegrafonici.

Ma vi è altro nel bilancio dell'Interno. Le spese sono state aumentate di nove miliardi, raggiungendo così i 37 miliardi per i servizi di pubblica sicurezza, mentre i giornali illustrati — vi prego di sfogliare l'« Europeo » di domenica — pubblicano la fotografia in grande formato di Giuliano appoggiato ad un destriero, su cui cavalca la sua amante; mentre i delitti più efferati sono all'ordine del giorno e pare che il primato vittorioso sia passato dall'uomo alla donna. Voi rinverrete ancora, onorevole Ministro, consentitemi che ve lo dica con grande amarezza, in un altro bilancio, in quello del Commissariato per l'Igiene e la sanità pubblica, ben 800 milioni stanziati per la cura della blenorragia, come se la cura di questa vergognosa malattia fosse alla pari della profilassi per la tubercolosi, per la malaria, per il tracoma, che mietono tante vittime nel Mezzogiorno d'Italia. Chi ha questo marchio se lo cancelli da se stesso senza richiedere l'intervento dello Stato. Non si sprema il contribuente per l'altrui vizio... Le spese improduttive arrivano ad impinguare, in modo straordinario, il bilancio della Difesa, quando l'Italia, oggi, ha bisogno soltanto di vivere amica di tutti, a destra ed a sinistra; quando la voce delle masse, la voce del popolo respinge questo nuovo anticomintern che cercano di preparare l'onorevole Sforza e il Governo; quando tutta la gioventù, quella del basco verde e quella del fazzoletto rosso, fa sentire con l'invocazione della pace, che essa è disposta a battersi sino in fondo piuttosto che morire in criminale avventura contro il Paese del socialismo. (*Applausi da sinistra*).

Credo, onorevole Ministro, pienamente doverosa la vostra domanda per ottenere una parte dei miliardi dal fondo dell'E. R. P. e del fondo Amlire. Voi ne avete più diritto di altri.

A quanto ascende la vostra richiesta? Quale la sovvenzione sperata per lo sviluppo del vostro dicastero, per la ricostruzione e la modernizzazione di tutti gli impianti telefonici e telegrafici? Ecco il modo con cui potete risolvere il problema. E questo problema occorre risolverlo senza ritardo, perchè l'Italia deve mettersi al livello delle altre Nazioni, non soltanto attraverso la retorica, le cui rotelle luminose sono tanto preferite dai Ministri che sono in carica, ma portando i suoi servizi pubblici, antiquati ed inadatti alle esigenze del popolo, al livello dei servizi pubblici delle Nazioni vicine.

Noi abbiamo ancora in uso nel telegrafo i vecchi apparecchi Hugues e quelli Morse. Non conosciamo gli apparecchi telescriventi; manchiamo di apparecchi aritmici. Il telefono è quello che è. La pazienza dell'utente subisce tensioni ad alto potenziale, mentre nella Svizzera, a pochi passi dall'Italia, i servizi telefonici e telegrafici rispondono a tutte le possibilità tecniche della scienza moderna.

Onorevole Ministro, fate in modo che le vostre richieste vengano esaudite, perchè tutto ciò che voi chiedete rappresenta la più perfetta spesa produttiva. Ma come? Si sovvenzionano le industrie private e non si sovvenziona l'industria dello Stato? Io ascolto in questa assemblea ripetere come un ritornello, molto provvido per quanto inutile la parola d'ordine: produrre, produrre. L'onorevole Nitti chiude sempre i suoi discorsi incitando a produrre ed a consumare meno. L'onorevole Ruini, il nostro indimenticabile Presidente della Commissione dei 75, or non è guari ha denunciato il marasma della produzione. La produzione è paralizzata: bisogna ravvivarla. Ebbene lo Stato dia l'esempio. Comincino a produrre le industrie dello Stato. Comincino l'industrie dello Stato ad accelerare il ritmo; se ne otterrà un triplice vantaggio: accrescere il patrimonio dello Stato; migliorare tutti i pubblici servizi; assorbire la disoccupazione. Altro che piano Fanfani! La disoccupazione potreste voi farla assorbire iniziando un piano

di lavoro per la modernizzazione e lo sviluppo di tutti i servizi telefonici e di tutti i servizi telegrafici.

Ma il problema presenta un altro modo di risoluzione più vicino a voi; perchè non vi è tempo da perdere e voi con la costruzione degli apparecchi telegrafici e telefonici potreste dar lavoro alle nostre industrie inerti.

Onorevole Ministro, io ho chiesto alla cortesia del relatore di farmi conoscere a quanto ammonta il credito dei risparmiatori presso la Cassa di risparmio postale e nell'investimento dei Buoni postali fruttiferi. Ecco le cifre: 278.588.000.000. Cito tutte le cifre a memoria e, se sbaglio, l'egregio relatore mi corregga.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, no. Sono esatte.

MANCINI. Sapete, onorevole Ministro, quanto è il contributo dei risparmiatori del nostro Mezzogiorno, per cui quello che vi ho chiesto è l'infinitesima parte di tutto quello che il Mezzogiorno d'Italia ha dato, senza chiedere nulla, allo Stato italiano? Ottandue miliardi. Bisogna utilizzarli oculatamente mediante opportune convenzioni. Ma voi sovvenzionate invece altre industrie ed altri enti: per esempio l'Istituto della previdenza sociale è debitore della Cassa postale di parecchi miliardi. Amerei conoscerne la somma, perchè bisognerebbe accogliere la proposta del senatore Merlin di guardare un po' addentro nell'Amministrazione della previdenza sociale.

Quanto è il credito da parte della Cassa postale di risparmio?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è un credito mio, ma del Ministero del tesoro.

MANCINI. È un credito dell'Azienda delle poste, perchè le Poste procedono ai pagamenti per conto dell'Istituto della previdenza sociale, il quale dovrebbe coprire il suo debito, mentre invece finora lo ha lasciato scoperto.

Vi domando: perchè sovvenzionate l'Istituto in parola, quando potreste investire questi denari per la modernizzazione dei vostri servizi? Avete a disposizione quei 300 miliardi circa di buoni fruttiferi postali e lasciate che, attraverso il Ministero delle finanze, passino alla Cassa depositi e prestiti, che dovrebbe impiegarli in quei tali mutui ai Comuni, di

così difficile concessione, tanto che occorre per ottenerli sudare sette camicie e salire 100 volte le scale, mentre invece sono a libito del Ministero del tesoro, che vi attinge per le sue sovvenzioni improduttive, creando un giro vizioso a tutto danno dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda telefonica che subiscono il supplizio di Tantalo. Servitevene per preparare un piano finanziario che possa davvero essere la base di un piano di ricostruzione, di ampliamento, di sviluppo e di modernizzazione dei vostri servizi. Fate in modo, attraverso provvedimenti legislativi, che essi possano essere utilizzati per il progresso tecnico delle Aziende e farete opera sommarmente meritoria. E nessuno potrà obiettarvi nulla, perchè, diciamo a voce alta, il Ministero delle poste e telecomunicazioni è il cireneo delle Amministrazioni statali, oberato dal peso di troppi servizi gratuiti, come ad esempio la franchigia telegrafica e postale, della quale non dico abusino, ma godono le Amministrazioni pubbliche, i Ministeri, il Senato, la Camera dei deputati, il Vaticano, i Ministri e relativi Sottosegretari.

E sono servizi di franchigia, che, se venissero retribuiti nel lavoro e rivalsi nelle spese, darebbero sovvenzioni di miliardi, che coprirebbero - e come! - quel passivo lamentato, contro il quale si è presentato un ordine del giorno, che porta autorevoli firme. Comunque il primo provvedimento da adottare sarebbe quello di avocare alla gestione diretta del Ministero - ed io vorrei che il nome di un meridionale venisse legato a questa riforma - tutti i servizi postali, quello di radiotelegrafia, di cablografia e di radiodiffusione, che attualmente sono concessi all'iniziativa privata. Io vi dirò subito che gli impiegati dell'Italcable sono pagati in misura tripla di fronte agli impiegati statali; e voi lesinate su questi e concedete a tali società anche l'uso gratuito di tutti gli edifici necessari per i loro apparecchi! Io dovrei parlare, per un momento soltanto, delle radio diffusionsi, ma me ne astengo, rinviandolo alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, il quale interferisce in tutte le comunicazioni con deplorabile criterio di partito.

A me ora interessa richiamare lo sguardo dell'onorevole Ministro, che mi segue con lusin-

ghiera attenzione, su questi cocenti problemi che occorre risolvere al più presto possibile. Ed in proposito vorrei rammentare una cosa che Ella, onorevole Bonomi, e tutti coloro che fecero parte della Camera dei deputati nel 1923 hanno viva nel pensiero amareggiato e dolente, perchè forse concorse all'assassinio di Giacomo Matteotti. Noi tutti ricordiamo, o colleghi di quel tempo, quello che avvenne l'otto febbraio del 1923. Fu promulgata una legge con la quale veniva restituita all'industria privata la gestione del servizio telefonico in tutta Italia. Quale era la situazione in quel tempo nel nostro territorio? Parlano le cifre: vi erano allora tra Enti comunali, società e privati 50 imprese che gestivano il servizio telefonico con criteri propri. Lo Stato era possessore di 153 reti urbane con 103.371 abbonati e 99.361 chilometri-circuito interurbani, mentre le concessioni avevano 458 reti urbane e soltanto 46.859 abbonati e 17 mila 235 chilometri-circuito interurbani. Pur con la esperienza passata sulla inefficienza del servizio non coordinato, lo Stato insisteva a fissare come condizione che il territorio italiano di esercizio venisse diviso in 5 zone separate con una sesta zona di servizi interurbani interregionali. La zona lombarda e piemontese, la zona della Venezia, quella tirrena, quella medio-orientale, la zona del mezzogiorno. Vi era poi la sesta zona, la zona delle comunicazioni interurbane e interprovinciali che non passò alla industria privata soltanto perchè le condizioni offerte fecero finalmente arrossire quella Commissione reale e quel Comitato interministeriale che dovevano vagliare le offerte e assegnare i bottini.

Il primo luglio del 1925 fu consumato il delitto ai danni della finanza dello Stato. È una parola che non dovevo pronunziare, perchè a me non piace mal parlare dei defunti; ma, purtroppo, mi si agita nell'animo ciò che si mormorava nei corridoi della Camera. Onorevole Bonomi, lei ricorda ancora come le società concessionarie avessero ciascuna la protezione di qualche gerarca, di cui si facevano financo i nomi.

Il più audace, il più eroico di tutti noi, Giacomo Matteotti, minacciò di denunciare i fatti alla Camera e venne fatto sparire (*Approvazioni*).

Un semplice sguardo alle convenzioni. Se si leggono quei repertori come io li ho letti or fa qualche giorno, si resta scandalizzati. Poco fa ne discorrevo col carissimo amico Dante Veroni: pochi milioni di canone divisi in quattro rate; da 16 milioni quale era il canone della Società « Piemonte-Lombardia » si finisce a due milioni soltanto della Società meridionale. E quante agevolazioni nei pagamenti! Quali agevolazioni nei versamenti del prezzo di cessione! E quali esose convenzioni per il riscatto, che fanno - pur oggi - tremare le vene e i polsi!!!

Ed ora, onorevole Ministro, a voi la parola. Avete un programma da sottoporre all'Assemblea? Io ve lo chiedo perchè discutere i bilanci non significa lesinare sulle cifre delle spese e delle entrate o criticare la esasperazione delle tariffe, che hanno raggiunto un coefficiente di aumento venti volte maggiore rispetto all'anteguerra. Discutere il bilancio delle Poste vuol dire presentare il problema per la riforma di questa grande gestione, che rappresenta il servizio popolare per eccellenza.

Dovrei dirvi tante altre cose, ma vi rinunzio perchè parlo da più di un'ora e credo di aver abusato della pazienza dei colleghi ed anche perchè desidero di rendere omaggio all'invito del Presidente di essere brevi.

Onorevole Ministro, non posso assolutamente chiudere questo mio discorso senza ricordare l'opera svolta dai postelegrafonici nelle ore più tristi della nostra Patria. In quelle ore essi furono all'altezza della loro tradizione. Alla guerra del 1915 i postelegrafonici hanno contribuito con grande sacrificio di sangue, poichè ebbero il maggior numero di caduti. Ognuno di noi ricorda che, dove era un posto avanzato, dove c'era un nucleo di combattenti votato alla morte, ivi dappresso c'era il piccolo ufficio postale a cui l'eroico combattente consegnava la sua cartolina di saluto e da cui riceveva il conforto di un saluto lontano e caro, forse prima di morire. Nella guerra attuale, non voluta, nella guerra del disastro e dell'onta, due sono state le parole d'ordine dei postelegrafonici: la difesa degli impianti e la ricostruzione immediata dei servizi. Ognuno di noi non dimenticherà mai l'annata terribile del '43 quando nei cieli d'Italia passavano le fortzze volanti rombando e seminando la morte;

quando le nostre popolazioni sgomentate erano raminghe nelle campagne, quando la furia distruttrice della guerra passava come un nembo dovunque.

Divelti i pali telegrafici, quasi quindicimila chilometri di rete abbattuti, sezionati i cavi, manomessi gli impianti, abbattuti gli edifici postali. Alla fine del 1946 avvenne la ripresa. A chi il merito, l'onore e, voglio dire, l'orgoglio del miracolo? La risposta è facile e ci troverà tutti concordi, almeno una volta. Agli impiegati postelegrafonici, senza distinzione di grado. Una gara di lavoro, una gara di sacrificio, una gara di patriottismo, una gara di onestà onde quando oggi sento gli impiegati che si agitano per avere un aumento di stipendio, avverto istintivamente, nel profondo del mio animo, un impulso di solidarietà per questa gente, che lavora senza gloria, che si sacrifica senza premio, che è onesta senza lode.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi perdonate se mi arrogo il diritto io, che sono il più modesto di tutti voi e il meno autorevole, di mandare a questi nostri lavoratori, a nome del primo Senato della Repubblica italiana un saluto, una lode, un plauso, perchè essi hanno ben meritato dal Paese. (*Vivi applausi da tutti i settori. Congratulazioni.*)

ROMANO ANTONIO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Non è una critica sul bilancio quella che io mi propongo di fare. Il bilancio è quello che è. Tutti sappiamo che i Ministeri, la cui competenza incide in pubblici servizi, hanno raccolto una triste eredità. Questi Ministeri hanno saputo risollevar la vita del Paese, hanno saputo accelerare la ripresa dei servizi pubblici. In questa ripresa si sono distinti tutti i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni che alla rinascita hanno dedicato la loro massima attività. Perciò il mio intervento non è una vera e propria discussione del bilancio; mi limito ad alcuni rilievi, anche per attenermi a quello che è il desiderio del nostro Presidente.

Nella relazione, per quanto riguarda l'Azienda autonoma dei telefoni, ho letto che nei primi trimestri del '48 vi è stato un incremento di circa il 70 per cento delle conversazioni interurbane; nella stessa relazione si precisa che,

se si procede alla distinzione delle conversazioni in ordinarie, urgenti ed urgentissime, ci si avvede che il rapporto tra i primi quadrimestri del 1938-39 e l'attuale è pressochè rovesciato. Mentre nell'esercizio 1938-39 le conversazioni ordinarie costituivano oltre il 99 per cento del traffico, oggi esse rappresentano solo il 34 per cento, mentre le conversazioni urgenti sono poco più del 25 per cento e le urgentissime raggiungono il 40,48 per cento.

Nella relazione, dopo questi rilievi, l'onorevole relatore osserva che molto è dovuto al desiderio da parte degli utenti di valersi di un sistema più celere ed anche alla convenienza del servizio.

In verità, secondo lagnanze a me pervenute, bisognerebbe rintracciare il motivo di quel rovescio in altro fattore e cioè nel fatto che l'Azienda autonoma dei telefoni (e qui non sono d'accordo con l'onorevole Mancini) fa in modo che alle volte l'utente sia costretto a servirsi del sistema urgentissimo, perchè, se il privato si serve del sistema ordinario, è costretto a rinunciare alla comunicazione. (*Commenti*). Io riferisco quello che mi hanno detto i miei elettori.

Voce. È vero, è vero, è bene dire la verità.

ROMANO ANTONIO. Pur preferendo alla statizzazione l'iniziativa privata, purtroppo questa diviene insoddisfacente e pericolosa se gode del privilegio del monopolio.

Il motivo però per cui ho chiesto questo modesto intervento è ben altro.

Se c'è un aumento per quanto riguarda l'Azienda autonoma dei telefoni, vale a dire se il bilancio è attivo, è giusto che questa attività venga trasfusa nel miglioramento del servizio, nel maggior sviluppo della rete telefonica. Perchè, onorevoli colleghi, bisogna tenere presente che noi meridionali, purtroppo, siamo costretti a ripetere sempre le stesse cose. Tutti sappiamo che nel centro nord d'Italia soltanto il 18 per cento dei Comuni si trovano senza telefono, mentre nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole il 50 per cento dei Comuni sono ancora senza telefono. Nella provincia di Enna, che io rappresento, su 20 Comuni solamente 9 hanno i telefoni e questi 9 si trovano in condizioni di inferiorità. Nel 1943, subito dopo l'emergenza, vi fu l'interruzione di pochi chilometri di linea, per i comuni

di Regalbuto e Troina; ebbene per la riattivazione ho scritto numerosissime lettere a tutti i Ministri e tutti mi hanno assicurato la ripresa; ma sono rimaste le sole assicurazioni. Di chi è la colpa per cui questi paesi sono ancora oggi senza telefono? Della Società esercizi telefonici (S. E. T.). Ecco perchè desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, che tanta cura ha dedicato allo sviluppo di questo mezzo di comunicazione, affinchè si sorvegli questa Azienda autonoma, affinchè inconvenienti simili più non si verifichino.

Considerando la grande differenza, alla quale vorremmo si riparasse, tra le comodità del Nord e quelle del Sud, desidero rilevare che, se vi è un articolo 119, secondo capoverso, della Carta costituzionale (capoverso che modestamente fui io a proporre alla Costituente) il quale dice che è obbligo dello Stato di contribuire con contributi speciali per risollevarlo il Mezzogiorno, è giusto che questa norma non rimanga lettera morta, che essa venga trasfusa in cifre in tutti i bilanci che riguardano pubblici servizi o opere pubbliche, perchè in questo è il futuro sviluppo di tutto il Mezzogiorno. (*Applausi*).

Altro stato d'inferiorità, sempre per il Mezzogiorno, deriva non solo dal fatto che, come ho già detto, mentre il 18 per cento dei Comuni del Nord è senza telefono, nel Mezzogiorno il 50 per cento attende ancora questo servizio, ma anche dalla legislazione vigente. Oggi ogni Comune, che voglia arrivare a godere del servizio telefonico, è costretto a dare un contributo speciale, che, dati i tempi, è oneroso per la finanza locale.

Invece per la legge anteriore questo contributo non era previsto; di modo che i Comuni che hanno già avuto il servizio telefonico non hanno nulla dato; quelli che ancora oggi sono senza telefono per averlo debbono dare il contributo. Cerchiamo di rivedere queste disposizioni di legge in modo da dare al Mezzogiorno quelle condizioni di favore di cui hanno goduto i Comuni del Nord.

Altra considerazione che desidererei fare, sempre richiamando l'articolo 119 della Costituzione, è la situazione degli edifici postali. Vi sono molti centri, che, pur non essendo capoluoghi di provincia, hanno il loro bell'edificio postale; viceversa, vi sono capoluoghi di pro-

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

vincia che ancora oggi non hanno un edificio postale. Enna ha un edificio postale che fa pietà: è l'espressione della miseria. Ebbene, in Sicilia, voi tutti sapete che durante la primavera siciliana vi è afflusso di forestieri; il primo contatto che il forestiero ha in una città è con l'ufficio postale. Ora chi si reca nell'ufficio postale di Enna, trova una vecchia casa privata, angusta, insufficiente, antigienica che dà la sensazione dello squallore. Diamo anche ad Enna il suo edificio postale.

Ultimo rilievo, anzi una preghiera che desidero rivolgere è quella di riprendere il servizio dei pacchi a domicilio. Giorni fa mi veniva segnalato che a Catania città che conta 210.000 abitanti, il privato deve fare alle volte un lungo percorso per ritirare un pacco. Ciò vuol dire perdita di tempo, mentre benissimo si potrebbe ripristinare il servizio della consegna dei pacchi a domicilio, che significherebbe economia per i privati e risparmio di tempo.

Concludendo, le mie brevissime osservazioni, come ho detto, mirano a richiamare la benevola attenzione del Ministro che ha in mano questi importanti servizi pubblici sulla necessità di chiedere per i suoi bilanci l'applicazione del capoverso dell'articolo 119 della Costituzione. Solo così potrà dare prova di solidarietà nazionale, che significherà eliminazione definitiva della distinzione di due Italie e contribuirà a consolidare una buona volta una Italia unita non solo politicamente ma anche economicamente e civilmente. (*Applausi dal centro e da destra*).

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevoli colleghi, io ho preso la parola per fare delle considerazioni sul quadro specifico e analitico di quello che è il bilancio presentato. Vi è una relazione di maggioranza fatta bene, ma che non fa che parafrasare in genere il bilancio. Io penso che l'intervento di tutti noi deve pur servire a qualche cosa di pratico, a precisare l'insieme dell'organizzazione che si chiama poste telegrafica e a prospettare, attraverso la discussione, al Ministro competente, quelle che sono le soluzioni di determinati problemi. Ora mi limiterò ad elencare qualcuno di questi problemi, sui quali oggi richiamo la vostra attenzione: problemi che hanno, più che un carattere economico

diretto, un carattere economico e sociale perchè investono la struttura e la organizzazione della Azienda statale poste telegrafica. Io ho sentito dire dal collega che ha parlato a destra, ho sentito prima pure dall'onorevole Mancini: in fondo il bilancio poste telegrafico, si dice, è il bilancio della cenerentola, è l'ultimo arrivato. Si dice ancora: il 18 per cento in alta Italia e il 40 o 50 per cento dei comuni nell'Italia meridionale sono senza telefoni. In fondo che cosa dite? Che cosa vogliono concludere questi rilievi? Essi concludono con le premesse dalle quali parto io, e cioè che oggi la struttura, la formazione, il congegno statale che ha organizzato la compilazione del bilancio, amministrativamente ed economicamente parlando, è ancora quella che presiedeva alla compilazione del bilancio cinquanta anni fa. Si sono adeguati lentissimamente i servizi a quelle che sono le esigenze. Sono le esigenze che spingono voi, onorevole Ministro (non voi personalmente, onorevole Ministro, ma il susseguirsi dell'organizzazione statale); non siete voi che date la spinta alle esigenze. È il solito marasma, è la stasi di quella che è oggi l'Amministrazione statale. La quale Amministrazione deve porsi il problema in questi termini: vediamo di prevenire, vediamo di capire, vediamo di anteporre, di precorrere quella che è la possibilità della soluzione dei problemi; diversamente non faremo che ricalcare quella strada che è stata calcata fino ad oggi.

Ora, possiamo noi dire che nella impostazione del bilancio questi difetti ci sono? Onorevole Ministro, io mi limito ad elencare tre o quattro voci: opere assistenziali, manutenzione e ricostruzione di tutto ciò che è servizio telefonico, rapporti tra Stato e società concessionarie. Non mi addentro nei particolari perchè so che un collega parlerà poi particolarmente di questo problema.

Voi avete un impegno, direte: fino al 1955, se non erro, le Società hanno un contratto fatto con lo Stato. Ma vi è in questa materia, che io sfioro appena, una possibilità che le cifre impostate in bilancio non siano come una partita di giro: le Società concessionarie, l'Italcable e le altre, usano anche di quella che è la rete statale; e allora avete calcolato esattamente quello che può essere l'utile che va a

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

queste Società concessionarie defraudando quella che può essere l'entrata dello Stato? Io sfioro il problema, lo approfondirò maggiormente il collega Veroni, che parlerà dopo di me. Lascio a voi il quesito: lo prospetto nel dire che non si è fatto che tornare allo stesso punto di prima, che non si è fatto, a mio modesto avviso, che ricalcare quella che era la struttura preesistente, come è stato riconosciuto dal collega di parte opposta. Ma noi possiamo ovviare a questo: per esempio, per quanto riguarda il problema dell'assistenza, per quello che è il problema delle opere assistenziali che interessa direttamente la classe lavoratrice.

Abbiamo noi fatto qualche cosa perchè tutti i problemi discussi dal Congresso nazionale dei postelettrafonici di Firenze del 1945 ed accettati allora come direttiva di Governo siano attuati? Permettetemi di dire che effettivamente non si è provveduto perchè tutto quello che è stanziato in bilancio non risolve nulla. Per tutto quello che si riferisce alle opere assistenziali il trattamento in vigore, per esempio, porta al fondo delle opere assistenziali tutto ciò che è provento di multe e di ammende.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Ci sono le mense aziendali, vi è la assistenza alle cooperative.

GAVINA. Però io domando se è possibile che un bilancio preventivo debba tener presente la possibilità di assistere questi Enti unicamente con questi stanziamento.

Questo mi sembra inadeguato.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Ci sono altri proventi!

GAVINA. Sono assolutamente inadeguati.

Vi sono 453 milioni per ricostruzioni di edifici e case economiche, spese relative alle riparazioni, ricostruzioni vere e proprie delle case dei dipendenti dell'Amministrazione. Ebbene, l'organizzazione postelettrafonica aveva chiesto uno stanziamento di 10 miliardi; il Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi l'aveva ridotto a 4 miliardi. Non avete impostato un soldo in bilancio. Ora voi direte: non ci sono i mezzi. Ma allora è inutile che veniate a lamentare le deficienze riscontrate nell'Italia meridionale, quando non escogitate la maniera per venire incontro a queste esigenze. Non voglio dire dove potrete trovare i fondi occorrenti, ma

voi, che siete competenti, dovrete provvedere, attraverso un piano generale finanziario dello Stato, alle impellenti necessità che sono state riconosciute. Dovreste mettere in bilancio anche una sola lira, ma mettercela, altrimenti tra quaranta anni, onorevoli colleghi, voi sarete qui sempre a sentir parlare di problema meridionale come — potrei anche dire — sarete qui a sentir anche parlare di un problema settentrionale, perchè molte di quelle deficienze che sono lamentate per il meridione esistono anche nell'oltre Po pavese — come ho detto una volta in una mia interruzione — e ciò non perchè non esistono i vostri problemi particolari, ma perchè esistono problemi identici anche nella nostra regione. La via Emilia è una bella vetrina nella quale è esposto tutto quel che c'è di buono: andate pochi chilometri oltre la fascia che è coperta dalle nostre viti, andate in su sei o sette chilometri e riscontrerete gli stessi vostri problemi: strade, acqua, scuole, telegrafi, telefoni e tutto quello che lamentate voi. In modo minore, direte voi. Io ne convengo, ma ritengo anche che, se si deve provvedere al vostro 50 per cento, non è giusto che non si provveda al nostro 18 per cento. E non è giusto che si dica che non ci sono i fondi, perchè se no, ripeto, tra quaranta anni, onorevoli colleghi, starete ancora a discutere gli stessi problemi.

Onorevoli colleghi, ho detto che io sto facendo cenno a qualche problema: accenno al problema della manutenzione. Al capitolo 55 voi avete fatto uno stanziamento portando a 800 milioni lo stanziamento per le spese necessarie. Ma anche qui non riuscite a provvedere in maniera adeguata. Ed allora si hanno queste conseguenze: migliaia di questi operai adibiti alle riparazioni di queste reti si verranno a trovare senza alcuna possibilità e con un danno non indifferente pari a quello che incombe per gli operai guarda-fili. Per le stesse ragioni al capitolo 103 — ricostruzione della rete telegrafica — dovrebbe essere sensibilmente elevato lo stanziamento perchè — come è stato segnalato dai tecnici dell'Amministrazione — non avendo queste possibilità, voi non potete risolvere le esigenze rimaste inevase in migliaia di paesi.

Ma c'è anche il problema dell'appalto: effettivamente voi avete stanziato un aumento di 860 milioni al capitolo 23. Ebbene anche qui

distinguiamo; vi è in rapporto a quello che si può chiamare il problema dei ricevitori ed il problema dei procaccia, un altro problema che assilla la classe lavoratrice. Vi sono anche qui due organi di appalto: vi è l'appalto periferico, il quale vive modestamente, come può, senza margini, e vi è poi l'appalto regolare dei servizi dei grandi centri, i quali hanno una possibilità di guadagno che supera il 30 per cento delle spese.

Ora, possiamo noi attraverso modifiche strutturali della Amministrazione sostituire questo vecchio sistema ed adeguarlo alle esigenze nuove, far sì cioè che l'Amministrazione, attraverso i consigli di gestione e le rappresentanze degli operai, venga ad avere una possibilità di potenziamento. Questo è ciò che ha richiesto il Congresso postelegrafico di Firenze nel 1945. Vedrete voi, onorevole Ministro, se questi problemi possono essere risolti; ma ricordate però che quando da questi banchi si fanno di questi rilievi — permettete che lo dica come componente del gruppo parlamentare comunista — noi facciamo una critica analitica, pratica, costruttiva. Spetta a noi prospettare i problemi e a voi di cercare la soluzione; ricordate però anche che vi è una organizzazione di classe la quale forse potrebbe risolvere per se stessa il problema indipendentemente dal Governo.

Vi è un altro punto: è il servizio dei conti correnti. È chiaro che nei conti correnti postali si paga di più che non per lo stesso servizio presso le banche.

Se è vero che questi inconvenienti ci sono, se è vero che possiamo insieme trovare il modo per eliminarli, perchè nelle proposte pratiche non fate alcun accenno alla possibilità di risolvere il problema? Resta la critica costruttiva che si ha il diritto e il dovere di fare. Bisogna porre il problema in rapporto alle possibilità della soluzione.

Altro ed ultimo oggetto che io penso di sottoporre alla vostra attenzione: nel bilancio vi è uno stanziamento di 453 milioni per le ricostruzioni; al capitolo 52 (pag. 26) vi è un contributo di 6 milioni annui alla società Italcable che si serve anche di linee statali per la trasmissione della propria corrispondenza.

Se è vero che utilizzando oggi una forza tecnica diversa (onde portanti) avreste la pos-

sibilità di ben 4 trasmissioni cumulative telefoniche e telegrafiche, come mi è stato riferito, perchè non facciamo in modo di potenziare questa possibilità per la maggiore utilizzazione degli impianti?

Per ultimo ditemi: coloro che servono nelle ricevitorie e come procaccia rurali, sono impiegati di Stato? Sono pubblici ufficiali? Le ricevitorie d'Italia sono 12.000, ed i lavoratori in esse impiegati sono in condizioni di essere considerati alla stregua degli impiegati? Tenete presente che in molti posti telefonici avviene quello che tutti sapete: vengono dati a concessionari con un tributo minimo; vi è il padre che fa il servizio e poi la figlia o la moglie di questi che uniscono al proprio lavoro anche il modesto provento dell'ufficio. Si ha così una fattispecie di servizio per cui spesso si arriva prima del telegramma che si è spedito prima di partire oppure dopo aver aspettato due, tre, quattro ore nella cabina telefonica si deve dire che si sarebbe fatto prima ad andarci personalmente.

Se queste sono le cose reali di cui tutti siamo persuasi, io dico, onorevole Ministro — riassumendo in uno i concetti esposti — non possiamo, non potete astrarvi dai problemi posti, non potete non acconsentire, ma dovete bensì acconsentire alle richieste dell'Amministrazione postelegrafica. Occorrevano almeno 4 miliardi per la ricostruzione di case distrutte dalla guerra per i vostri impiegati; date una risposta, fate che il Ministro del tesoro dia la possibilità di variare l'aliquota stabilita dal bilancio. Avrete fatto opera meritoria per la classe degli impiegati e avrete dato la sensazione a tutti i senatori che qualche cosa di nuovo si comincia a fare.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Onorevoli colleghi, io voglio attenermi al consiglio che, iniziandosi questa discussione di bilancio, è stato dato dal nostro Presidente agli oratori che vi partecipano; s'impone, cioè, la brevità dinanzi alla data del 31 ottobre, oltre la quale non sarà consentito alla nostra assemblea di discutere ulteriormente i preventivi del 1948-49.

Pur attenendoci a questa assoluta necessità non si può peraltro dimenticare che il bilancio della azienda postelegrafica è meritevole di

una discussione, pari all'importanza che esso ha nella vita dello Stato. Infatti, in questa amministrazione sono raccolte branche cospicue della vita dello Stato, intese a regolare servizi di primaria e sostanziale importanza, per cui la nostra Assemblea chiamata, dopo così lungo periodo di assenteismo parlamentare, a dire il proprio parere e a confortare con critica costruttiva l'andamento della pubblica Amministrazione, non può non fermarsi all'esame di alcuni problemi che investono servizi di eccezionale interesse. Senza, però, voler ripetere quanto, con comprensione della importanza del tema, venne esposto dai colleghi che prima di me e con maggiore autorità interloquirono in questa discussione, io mi permetterò di richiamare l'attenzione del Senato sopra alcune soltanto delle numerose forme di attività dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica, intorno alle quali anche in seno alla nostra Commissione si accese vivace discussione. Per verità la relazione diligente e scrupolosa del nostro collega Borromeo si è trovata innanzi a scarso materiale di esame e quindi di eventuale critica nel bilancio preparato e presentato dall'Amministrazione; tuttavia si può da essa e dalla discussione che tenemmo nelle sedute della settima Commissione così riassumere il materiale meritevole di essere prospettato alla vostra attenzione:

- a) servizi telefonici;
- b) servizio conti correnti e posta-giro;
- c) ricevitorie postali.

E dirò subito che sul problema del servizio telefonico concesso alle società private si determinò in seno alla Commissione che esaminò la relazione dell'onorevole Borromeo, una notevole discussione prendendosi occasione dal recente considerevole aumento delle tariffe. Furono, tra l'altro, richiesti i bilanci delle sei società private che attualmente gestiscono il servizio in tutto il Paese, per tentare di scorgere fra le pieghe dei bilanci stessi non solo la reale situazione delle singole gestioni, ma anche qualche eventuale dato riferibile al particolare momento politico in cui le concessioni vennero stipulate. Potemmo così avere i bilanci delle società esercenti relativi al 31 dicembre 1948 e al 31 dicembre 1947. In quasi tutti questi bilanci si riscontrano delle voci che vennero circondate dall'alone del sospetto negli

ambienti politici e giornalistici dell'epoca in cui le convenzioni telefoniche furono concluse. Le cifre corrispondenti alle voci appaiono inesplicabili e se ne ignora la causale precisa.

In Roma particolarmente dopo le convenzioni telefoniche vi fu un'ondata di sospetti mai smentiti e d'ogni canto si ripeteva che i concessionari dovettero sottoporsi a condizioni assai onerose per ottenere i vantaggi che lo stesso relatore ha dovuto riconoscere.

È certo singolare che in quasi tutti i bilanci sotto la voce « debiti diversi » si riscontrino cifre cospicue, che talvolta oscillano o superano addirittura il miliardo, senza alcuna singola specificazione di tali passività, mentre sono elencate partite debitorie di assai scarsa entità. Che valore hanno queste scritture contabili? Quali e quante sono siffatte partite debitorie?

I precedenti, quindi, le preoccupazioni e la convinzione universale che i governanti del tempo non abbiano ben tutelato l'interesse pubblico debbono porre in guardia l'attuale Ministro responsabile nel rinnovato clima morale e politico della Repubblica italiana.

È necessario far sapere e conoscere che lo Stato non ha alcun disegno o proposito preconstituito di rinnovare le concessioni, tanto da disporre gli studi più accurati, non escluse le necessarie comparazioni con le gestioni statali già in atto fuori dei nostri confini, e ciò per giungere alla nazionalizzazione di tutto il servizio telefonico riportandolo cioè a quello che era prima del 1923. E converrà, onorevole Ministro, che nel frattempo sia verificato lo stato degli impianti, per realizzare, attraverso i migliori accorgimenti tecnici, la possibilità che a concessioni ultimate non ci siano riconsegnati in condizioni deteriori per modo che tutto sia da rifare con inestimabile aggravio dell'erario.

Ora, l'esame di questo problema così complesso, il quale si attiene non solo al rapporto tra le società telefoniche e l'Amministrazione dello Stato, ma si riferisce anche e soprattutto a garantire da tutti i lati un servizio pubblico di superiore interesse, deve essere approfondito in tutta la sua complessità e con la maggiore chiarezza.

Qualche cosa il relatore ha già esposto per quanto un po' confusamente: l'onorevole Borromeo, infatti, scrive che non solo riconosce

la eccessiva tenuità dei canoni corrisposti dalle società telefoniche concessionarie, il che importa un'entrata nel bilancio dello Stato veramente irrisoria, ma soggiunge testualmente: « L'Amministrazione dovrebbe ben vagliare il comportamento » - delle società - « prima di esprimere le sue intenzioni relative alle concessioni che andranno a scadere ».

Cosa vuol dire tutto ciò? Significa forse che sin da ora possono ritenersi meritevoli i concessionari di vede rinnovati i loro contratti, dopo che sia stato esaminato il loro comportamento? Io penso invece che convenga esaminare il problema da un altro punto di vista, bisogna cioè tornare al momento in cui i telefoni erano eserciti dallo Stato, e bisogna vedere se l'esercizio di Stato non convenga alla pubblica cosa più di quello che non convengano le concessioni ancora in corso. Non bisogna quindi, preoccuparsi della condotta dei concessionari, i quali, com'è naturale, non avranno che un solo comportamento, quello conforme alla struttura economica-finanziaria e alla migliore tutela dei loro interessi.

Non dobbiamo perciò preoccuparci della loro ulteriore condotta di fronte allo Stato, che dal punto di vista giuridico e contrattuale è naturalmente regolata dalle convenzioni; ci dobbiamo invece preoccupare nell'interesse obiettivo dello Stato di esaminare soltanto se non convenga, dal punto di vista economico-finanziario e da quello del miglioramento di un così essenziale pubblico servizio, di restituire allo Stato il suo esercizio. Se questo esame, onorevole Ministro, voi comincerete a fare, giacchè pochi anni ci separano dalla scadenza delle concessioni telefoniche, se particolarmente vorrete fin da ora da tutti i lati esaminare il problema approfondendo particolarmente le condizioni degli impianti, incomincerete a preparare la possibilità di una sistemazione che valga a tranquillizzare la pubblica opinione e a giovare al pubblico interesse.

E detto questo, onorevole colleghi, vorrei osservare anche che quando si afferma che per l'azienda telefonica esercita dallo Stato si sia raggiunto il pareggio non si dice cosa vera perchè anche questo pareggio contabile è fittizio; infatti il disavanzo che era di diciannove miliardi, a causa dell'aumento delle tariffe telefoniche, si è ridotto del 50 per cento. Ma

bisogna tener presente che vi è stata una sovvenzione del tesoro di oltre tre miliardi per cui il pareggio è soltanto formale e sostanzialmente scompare; cade quindi la esaltazione che qui si è tentata da qualcuno di un pareggio inesistente.

E detto questo, onorevoli colleghi, sopra i servizi telefonici, consentitemi qualche rilievo sull'azienda autonoma postale. E dico subito che se voi attivaste meglio, se voi deste un maggiore impulso all'uso degli *chèques* postali, i quali hanno sin'ora dato un discreto risultato, ma che a giudizio dei competenti potrebbero darne uno ancora maggiore, se il loro ordinamento si ispirasse in tutto a quelle che furono le previsioni di chi nell'Amministrazione dello Stato introdusse questa forma di attività nella nostra azienda postale. E voglia consentire l'onorevole Senato che io ricordi un uomo di nostra parte, che propose al Parlamento, e ne ottenne il consenso, l'adozione dello *chèques* postale. È un uomo caro a tutti noi superstiti dell'antico Parlamento prefascista. Fu, infatti, Luigi Fera, Ministro delle poste, ad introdurre nel 1916 i conti correnti postali e gli *chèques* postali. Egli ne aveva affidato la preparazione ad un insigne studioso di rara competenza, il professore Torquato Giannini, e la Camera affidò la relazione della competente Commissione parlamentare ad un altro di parte radicale, l'onorevole Francesco Perrone.

Per il successo della proposta ministeriale fu introdotto nella pubblica amministrazione questo importante servizio che già aveva dato notevoli risultati in Francia, nel Belgio, in Svizzera, in Austria e in Germania. Ora, malgrado il volume della moneta considerevole che l'uso dei *chèques* realizza, come lo stesso nostro relatore ha dovuto riconoscere, questo mezzo di trasmissione della moneta, meglio attivato, potrebbe dare alla pubblica amministrazione risultati maggiori e migliori; io divido perfettamente la sua opinione e penso che se l'Amministrazione delle poste si snellisse e desse a questa forma della sua attività - di natura squisitamente bancaria - un andamento pari ai tempi, e si allontanasse un po' da tutte le pastoie burocratiche che l'avvinchiano alla vecchia tradizione amministrativa, i risultati conclusivi potrebbero essere note-

volmente più considerevoli, come uomini di altri tempi saggiamente prevedero.

Consentite, onorevoli colleghi, che io ciò ricordi, in quest'aula, ove siedono i colleghi Gasparotto e Micheli che fecero parte della Commissione parlamentare che esaminò la legge Fera, e che collaborarono a quella magnifica ed esauriente relazione dell'onorevole Francesco Perrone che reca la data del settembre 1917. Io, onorevole signor Ministro, vorrei pregarla di esaminare questi precedenti parlamentari con diligenza meritevole dell'importanza dell'argomento, poichè in essi troverà tutti gli elementi che potranno essere assai utili all'amministrazione che non ha dato la meritevole assistenza alla crescente affermazione sia dei conti correnti sia dei postagi.

Dovrebbe il Ministro far capo al Ministro del Tesoro, come al momento dell'adozione degli *chèques* postali, quando si potè raggiungere un perfetto accordo fra i due dicasteri per l'adozione dei postagi per i pagamenti delle pensioni, evitando così che il povero pensionato dovesse sostare in file interminabili agli sportelli per esibire il certificato di esistenza in vita, che non è necessario ottenere ed esibire quando il pensionato che si reca a ricevere il pagamento della modesta remunerazione produca il documento di riconoscimento. Ebbene, da tempo il Ministro del tesoro, ha denunciato l'accordo col Ministero delle poste e le pensioni non vengono più soddisfatte con i postagi, ciò è di grave danno non solo degli interessati che vedono accresciuti ingombri inutili e sempre gravosi, ma è di danno anche all'Amministrazione dello Stato. Forse a tutto ciò può aver contribuito l'inerzia, di una parte della nostra burocrazia.

Da ultimo una parola sulle ricevitorie postali cui ha anche accennato l'onorevole Gavina; è una ottima istituzione tradizionale nella vita dell'Azienda postale: costa troppo attualmente per quanto intorno ad essa collaborino tutti gli appartenenti alla famiglia del ricevitore.

Ora, nel bilancio che ci viene presentato, appaiono eccessive le spese stanziare per le ricevitorie, talchè in mancanza di elementi nel bilancio occorrerà qualche chiarimento da parte del Ministro.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. È il caro-vita che spiega l'aumento!

VERONI. La interruzione dell'onorevole Sottosegretario non convince perchè dice assai poco. Non può essere solo il caro vita a giustificare la spesa veramente considerevole.

E dopo ciò, onorevoli colleghi, non ho che a concludere il mio intervento durante il quale ho segnalato e raccomandato al Ministro particolarmente l'esame dei maggiori problemi che interessano i pubblici servizi postelegrafonici. Se il Ministro onorevole Jervolino intende di legare il suo nome alla soluzione di così importanti problemi e se particolarmente si prepara a restituire allo Stato l'esercizio della intiera rete telefonica, avrà bene meritato delle sorti delle vaste aziende di pubblico interesse che è stato chiamato a dirigere. (*Applausi, congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, sul bilancio delle poste e dei telegrafi è stato detto ormai quello che si doveva dire. Sono state affacciate, con evidenza, proposte sagge: il Governo farà bene a valutarle. A me poco resta da dire, in quanto chè, parlando del bilancio, si possono fare dei lunghissimi discorsi, si possono dire tante cose che restano poi delle pie intenzioni e niente altro.

Ho l'impressione, signor Ministro, che i servizi postali e telegrafici in Italia non vadano bene. Questo perchè sento continuamente i lamenti del pubblico. Le nostre vecchie poste e i nostri vecchi telegrafi forse compivano un ufficio più modesto ma con maggior precisione e con maggiore coscienza. Comprendo come il lavoro sia più che triplicato, per il mutamento grande avvenuto nella vita politica e nella vita economica del nostro Paese, comprendo come le esigenze di questa moderna vita abbiano moltiplicato anche il lavoro in questo ramo di attività statale. Ma credete che le poste e i telegrafi siano un servizio, oggi, in

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

Italia, da segnalarsi a modello? Chi questo affermasse sarebbe in errore. Voi non dovete farvi illusioni. Non voglio con questo muovere un appunto alla benemerita famiglia dei postelegrafonici italiani. Essi hanno tutte le mie simpatie, come avranno anche le vostre, onorevoli colleghi, ma io credo che il maggiore inceppo, onorevole Ministro, al buon andamento del servizio dipenda dall'alta burocrazia refrattaria ad ogni adattamento nuovo di vita e ad ogni modificazione. Il burocrate collocato in alto si abitua a quel lavoro e non lo cambia, perchè, come dissi anche in un discorso che pronunciai nel 1920, l'alta burocrazia è ammalata di cervello, tutta intiera. C'è nel cervello del burocrate un qualche cosa di automatico che non si può cambiare.

MERLIN UMBERTO. Non è vero niente!

TONELLO. Domandate della riforma agraria. Chi è che detta a voi la riforma agraria adesso in Italia? Domandate chi è che detta la sua legge e si fa obbedire dai Ministri e dai Sottosegretari: è l'alta burocrazia che comanda in Italia, non sono i Ministri quelli che comandano. È questa alta burocrazia che fa l'alto e il basso, come crede. E molti provvedimenti benefici per i pubblici servizi sarebbero possibili, se non trovassero un ostacolo insormontabile quasi sempre nell'alta burocrazia.

Di miglioramenti potete attuarne, onorevole Ministro, ma io ho l'obbligo solo di raccomandarvi il personale, gli umili lavoratori e specialmente di fermarmi a una categoria di impiegati postali che mi è simpatissima: quella dei procaccia rurali.

Nella mia fanciullezza io percorrevo lunghi chilometri di strada per andare a scuola ed i miei primi amici furono i procaccia postali; tutti noi siamo legati da ricordi al procaccia postale. Quando arrivava nella nostra casa diventava quasi una parte della famiglia, arrivava un amico e, se una lettera portava sventura, non era certo lui il responsabile del nostro dolore.

Ho visto questi poveri procaccia rurali percorrere impervie strade di montagna, fangose strade di pianura sotto la neve e sotto il sole ardente e la pioggia; li ho visti con la sacca a tracolla trascinarsi per le strade sperdute della campagna, lungo i viottoli; li ho visti rasse-

gnati. Una volta si contentavano anche di poco.

Vi racconto un episodio: quando il buon Papa Pio X fu proclamato, andò a trovarlo un suo fratello che era procaccia e, dopo l'abbraccio, il Pontefice battendogli una mano sulla spalla gli disse: «Puoi star contento; il Governo ti ha cresciuto la paga. Sei un signore». Il Governo gli dava 30 franchi al mese! (*ilarità*).

Ricordo quei tempi con un senso di amarezza per le sofferenze subite dalle creature di quel tempo ed anche con un senso di nostalgia per la semplicità del passato.

I procaccia postali hanno tutto il diritto di avere un trattamento un po' speciale. Perchè non date loro una qualche indennità per disabitata residenza? Pensate ai chilometri e chilometri di strada che percorrono ogni giorno perchè non vi sono mezzi di trasporto e non sempre è possibile adoperare la bicicletta. Coloro che fanno questo lavoro, che nessuna altra categoria di postelegrafonici fa, devono avere un trattamento che li distingua dalle altre categorie; farete un'opera buona che sarà simpaticamente giudicata da tutto il popolo italiano, trattando un po' meglio questa categoria di lavoratori, tanto più che il lavoro dei procaccia rurali è diventato importante.

Una volta, tirato via il giornale del Sindaco (quando il Sindaco sapeva leggere e scrivere), l'« Osservatore Romano » del parroco o il giornale mensile del maestro, non arrivavano altri giornali. Ma adesso vi è una farragine di posta; i postini di campagna hanno gonfie le loro bisacce di giornali e di stampe di ogni genere, perchè anche la *réclame* commerciale e industriale, che una volta si limitava ai centri abbastanza importanti, oggi è intensificata anche nei più umili borghi del nostro Paese, costituendo per i postini un maggiore lavoro ed un maggiore gravame da sopportare.

Voi potete domandare qualche variazione nelle voci del vostro bilancio. Gli altri Ministri, onorevole Ministro delle poste, sanno fare i loro conti. Io ho visto per esempio certi miglioramenti di bilancio impressionanti; voi invece vi siete attenuti alla tradizione, a quello che potevate fare, e nulla di nuovo avete tentato. Esigete anche voi, perchè si tratta di un

servizio pubblico importantissimo. Gli stranieri (dobbiamo pur fare la politica del turismo in Italia) misurano il nostro stadio di civiltà anche dalla prontezza della corrispondenza e dalla regolarità dei servizi telefonici, telegrafici e postali. Ora, se volete che il nostro Paese diventi un paese turistico, non potrete tollerare che le poste arrivino in ritardo per mancanza di personale: bisogna che voi miglioriate questo servizio. Io adesso non intendo fare la poesia del turismo nè mi lascio prendere dai voli pindarici di altri colleghi, i quali vedono nel turismo la soluzione del problema della fame in Italia, ma non posso negare che esso può costituire per l'Italia grandi vantaggi e quindi affermo che i servizi di allacciamento sono essenziali.

Detto questo, io non faccio raccomandazioni singole; so che voi farete su per giù quello che hanno fatto i vostri antecessori. Qualche cosa però potete ottenere ora che ci sono questi prestiti, ora che sento dire che abbiamo miliardi in abbondanza, per mezzo del fondo lire, e del piano Marshall, anche se il popolo italiano non beneficia gran ché di tutto quello che l'onorevole Sforza di giorno in giorno fa calare in Italia. Ad ogni modo, onorevole Ministro, se voi migliorerete, nei limiti del possibile, i vostri servizi, farete opera giovevole al Paese.

Vi raccomando anche le collettorie postali di campagna. Ci sono locali indegni non solo nel Mezzogiorno, ma anche nell'Alta Italia, e ci sono anche delle impiegate che sono prese come diurniste, come assistenti alle titolari postali, che molte volte devono attendere a tutti i lavori di competenza della titolare che è affaccendata in altre cose, senza un orario, senza la garanzia di essere trattate umanamente. Bisogna che anche nelle collettorie, quando c'è bisogno di diurniste siano stabilite per queste impiegate norme di lavoro per evitare che esse vengano sfruttate. Oltre a questo si deve poi pensare all'ordinamento, poichè dipende da tutti questi particolari la bontà complessiva del servizio.

Or bene, se voi farete questo, noi non esigeremo altre cose, perchè sappiamo bene che in Italia poco si può fare adesso.

Avete sentito con quanta eloquenza e competenza i miei colleghi hanno parlato e con quanta acutezza hanno sviscerato gli argo-

menti che possono interessarvi. Tenete conto di tutto, anche della mia raccomandazione, che sarà, se volete, l'ultima: quella dei proccaccia di campagna. Fate un trattamento di distinzione per il lavoro gravoso che svolgono e avrete compiuto il vostro dovere.

Non è certo una disanima quella che io sto facendo del bilancio; del resto tutti questi discorsi giovano per quel che giovano, perchè bisogna risalire alla politica generale del Paese. È necessario esaminare in quale stato economico ci troviamo e quali sono le nostre possibilità reali per potere assurgere ad una programmazione per ciascun Ministero tale, che possa rispondere ai bisogni e alle necessità del Paese. In questo momento voi potrete fare meglio di certi altri Ministri, perchè, per fortuna, non siete il Ministro della pubblica istruzione e qui non c'entra la questione di parte.

Ricordo, che, quando ero in esilio, c'era la censura e io ricevevo delle lettere che contenevano delle immagini religiose. Erano certamente gli impiegati della censura e non i miei parenti che conoscevano le mie idee e sapevano che non avrei gradito quelle forme di propaganda.

Onorevole Ministro, se sospettaste che il segreto postale fosse violato da qualche ingerenza poliziesca, dovrete essere il primo a dare al Paese l'avviso di questa infamia che non sarebbe assolutamente tollerabile, in quanto un paese non è civile quando nel suo territorio si viola il segreto postale.

Nel periodo dell'infame governo fascista, per piegare taluni senatori al fascismo, il Farinacci, di infausta memoria, faceva sequestrare e censurare le loro lettere. Tra queste sceglieva quelle che contenevano eventuali corrispondenze di amorosi sensi. Poi li mandavano a chiamare e dicevano: voi avete delle relazioni poco oneste. Potete immaginare come restavano quei poveri vecchi che nella loro tarda età avevano una relazione non dichiarabile! Si convertivano immediatamente al fascismo e gridavano: viva Mussolini! (*Ilarità*). Il funzionario delle poste deve avere il senso della dignità del servizio e deve rispettare gli interessi dei cittadini. Non saremmo noi, onorevole Ministro, a muovervi dei rimproveri se sarete inesorabile verso i funzionari che mancano al loro dovere.

Io non ho voluto fare un discorso, ma ho desiderato esporvi queste poche considerazioni, sperando che le raccomandazioni rivolte dagli altri oratori servano al miglioramento della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Focaccia. Ne ha facoltà.

FOCACCIA. Io, da tecnico, vi esporrò poche cifre affinché possano essere chiarite alcune considerazioni fatte in questa aula.

Il valore attuale degli impianti telefonici italiani è di circa 192 miliardi, di cui circa 127 di impianti urbani e 65 di impianti interurbani. Per gli impianti urbani il 53,5 per cento appartiene al gruppo S. T. E. T. che è costituito dalla S. T. I. P. E. L., T. E. L. V. E., e T. I. M. O., e il 46,5 per cento appartiene a gruppi privati, cioè T. E. T. I. e S. E. T., che insieme costituiscono le cinque Società concessionarie. Degli impianti interurbani il 58 per cento appartiene all'Azienda telefonica di Stato, il 24,8 per cento alla S. T. E. T., il 17,2 per cento ai gruppi privati. Ne consegue che, essendo il gruppo S. T. E. T. controllato attraverso l'I. R. I., possedendo questa la maggioranza delle azioni, il 63,2 per cento per 121 miliardi circa è controllato dallo Stato, mentre il 36,8 per cento per 71 miliardi è invece in mano di gruppi privati. Alla proprietà, o partecipazione di maggioranza, ed ai relativi proventi, è da aggiungersi il diritto di concessione che, mediamente, è dell'ordine del 4,5 per cento, che l'azienda preleva anche sugli introiti lordi della parte rimanente gestita da enti privati, per cui l'interesse economico reale complessivo dello Stato sulla rete telefonica è di fatto anche più grande di quanto non appaia dalla ripartizione precedente.

Degli impianti urbani ed interurbani è stato distrutto un patrimonio telefonico di 37 miliardi e le cinque concessionarie hanno effettuato già quasi tutte le riparazioni. Solamente il gruppo S. T. E. T. ha eseguito riparazioni per circa 12 miliardi; invece nella rete interurbana a lunga distanza, il cui servizio è affidato all'Azienda telefonica di Stato, i danni ascendenti a circa 11 miliardi sono stati riparati in modo provvisorio ed incompleto, tanto che dei 10 miliardi stanziati in due anni poco o nulla è stato erogato.

La ragione di questi fatti va ricercata, non tanto nella colpa degli onorevoli Ministri che si sono succeduti, quanto nelle difficoltà che sono sorte nel cercare di mettere in pristino, o di migliorare ed adeguare ai moderni portati della tecnica, la rete telefonica interurbana. Già quando era Ministro l'onorevole Merlin io fui da lui interpellato, ed in quella occasione fu costituito un Comitato superiore telefonico il quale ebbe, ed ha, il compito di studiare le diverse proposte provenienti dalle diverse ditte specializzate in questo campo. Ebbene, onorevoli colleghi, questo lavoro lungo, difficile e complesso, il quale deve essere fatto con tutta la cura possibile, non può essere improvvisato, sibbene occorre l'opera e lo studio di tecnici intelligenti e preparati.

Questo Comitato superiore sta già a buon punto, in quanto da alcune ditte specializzate sono stati presentati progetti di rimodernamento delle installazioni e sembra che sia stata prescelta — e l'onorevole Ministro ce ne potrà dare conferma — una ditta importantissima, la quale darà i suggerimenti del caso. Voi ben sapete che, durante la guerra, il cavo telefonico interurbano fu quasi completamente distrutto. L'azienda telefonica di Stato ha fatto quel che poteva; ha riparato quello che poteva riparare di questo cavo ed ha fatto in modo da avere un servizio, sia pur ridotto, ma che rende quel che può rendere. Certo non è questa la soluzione definitiva, in quanto che noi sappiamo che occorre provvedere al ripristino totale e al potenziamento del cavo attuale e, se necessario, installare un cavo coassiale, il quale permetta un gran numero di conversazioni contemporanee, o di canali, come si dice in termine tecnico, che possono raggiungere quasi il migliaio. Voi capite che se non si riesce a mettere il cavo telefonico interurbano in condizioni da poter rispondere a questi requisiti, tutto il resto è inutile, anche perchè è necessario prevedere di arrivare alla teleselezione.

Mediante la teleselezione è possibile telefonare da Roma a Milano, ad esempio, direttamente, senza attesa, così come avviene nell'interno delle città. Per arrivare a questo, bisogna, naturalmente, superare diverse e gravi difficoltà, le quali saranno tuttavia superate, e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, col suo

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

Comitato telefonico, ha già messo allo studio il problema.

L'importanza di questa nuova maniera di telefonare voi capite quale sia. Alcuni giorni fa dovevo telefonare a Napoli ed ho incominciato con la comunicazione ordinaria, sono passato all'urgente e poi all'urgentissima: dopo circa un'ora di attesa, ho rinunciato. Tutto questo da che cosa dipende? Dipende soltanto dal fatto che non esiste un collegamento interurbano sufficiente. Lo studio che è stato intrapreso dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è certamente di grande importanza e quindi noi ci auguriamo che si possa arrivare alla conclusione nel più breve tempo possibile. E sono d'accordo con il collega Mancini, quando dichiara che le cifre di bilancio poco contano. Quello che interessa è lavorare, con pazienza e con tenacia, sì da aumentare la produzione e occupare il maggior numero possibile di tecnici e di operai.

È evidente che in Italia molto c'è da fare nel campo della telefonia. Se voi conoscete le cifre percentuali degli abbonati telefonici rispetto agli abitanti, voi vi spaventereste; perchè l'Italia si trova al punto più basso rispetto alle altre nazioni più progredite. Noi abbiamo il due per cento degli abitanti abbonati ai telefoni; l'America ne ha il sedici, la Svezia il quattordici, la Francia il quattro, l'Inghilterra il sette per cento, e così di seguito. Quindi dobbiamo fare molto nel campo telefonico, in quanto abbiamo soltanto circa un milione di abbonati al telefono, mentre dovremmo salire per lo meno alla stessa percentuale della Francia. Per far questo, bisognerà cercare d'incrementare in tutti i modi la produzione, ma più che altro di adeguare le tariffe alle possibilità finanziarie degli italiani. Naturalmente, questo è un problema molto complesso che deve essere inquadrato in una politica economica sagace e intelligente, atta ad abbassare i costi unitari.

Per quanto riguarda il controllo dei telefoni, il collega Veroni mi fece una domanda in sede di Commissione, alla quale rispondo. Mi ha chiesto, cioè, se i contatori telefonici installati nelle centrali automatiche possano dare indicazioni errate. Posso assicurare l'Assemblea che quei contatori non possono dare segnali sbagliati, cioè contano effettivamente le tele-

fonate che vengono effettuate. Alla fine della conversazione — cioè solo quando i microtelefoni dei due abbonati in conversazione sono stati riagganciati e la conversazione ha avuto effettivamente luogo — l'elettromagnete del contatore è percorso da corrente che determina lo spostamento dell'ancoretta e il conseguente spostamento del numeratore di una unità.

VERONI. Non fui io, in sede di Commissione, ma il senatore Mariotti, che parlò dei contatori elettrici che conosce bene per la sua attività.

FOCACCIA. Lei certamente mi ha chiesto questa notizia, forse anche in sede privata; comunque, la notizia può interessare l'Assemblea.

Per quanto riguarda le tariffe delle Società concessionarie, che come abbiamo detto — e ciò ha importanza — hanno un patrimonio che è solo il 36,8 per cento del totale, possiamo dire che esse non sono, allo stato attuale, eccessive se vengono confrontate con l'indice medio dei costi. L'ultimo aumento richiesto dalle Società concessionarie nella misura del 60 per cento, avrebbe portato le tariffe a 24 volte quelle anteguerra. Ma esso fu concesso solamente nella misura del 30 per cento, sicchè le attuali tariffe non raggiungono nemmeno il rapporto 20 con quelle anteguerra.

Per quanto attiene alla posizione di queste Società concessionarie, sono di accordo con l'onorevole Veroni che si dovrà agire con molta oculatezza e prudenza quando nel 1955 avranno termine le concessioni. Bisognerà, tuttavia, riconoscere che, allo stato attuale, dette Società hanno ricostruito quasi completamente i loro impianti, mediante grossi mutui loro concessi da Istituti finanziatori. Il solo gruppo S. T. E. T. ha speso dal gennaio 1946 al giugno 1948 la somma di 12 miliardi ed ha attualmente in corso lavori per altri 4-5 miliardi. Bisognerà onestamente riconoscere che le Società concessionarie hanno fatto, nel dopo guerra, il loro dovere.

Voci dalla sinistra. È l'avvocato difensore delle società?

FOCACCIA. Io non faccio l'avvocato difensore di nessuno: io sono un tecnico e parlo da tecnico. Non ho fatto alcuna allusione alle eventuali questioni, o interferenze, fra Stato e Società concessionarie, e non voglio farlo, per

mantenermi in quel campo di obbiettività, che si addice a me, come tecnico e professore. Ho detto, e ripeto, che le Società concessionarie hanno fatto il loro dovere, portando rapidamente gli impianti allo stato di poter funzionare. Ci raccomandiamo, ora, all'onorevole Ministro che presto sia ripristinato e potenziato il cavo nazionale e sia avviato a pratica soluzione il problema della teleselezione.

Ringraziamo, pertanto, l'onorevole Ministro e tutta la famiglia postelegrafonica, per il lavoro fatto e per quello che si propone di fare, a vantaggio del popolo italiano. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno: il primo dei senatori Salomone, Vaccaro, Bosco Lucarelli, De Gasperis, Lepore e Ciasca, è del seguente tenore: « Il Senato, ritenuto che anche nei piccoli paesi i servizi postali, telegrafici e telefonici debbano funzionare secondo le esigenze della vita civile, invita il Ministro a provvedere adeguatamente, considerando il carattere pubblico dei servizi ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lepore per illustrare questo ordine del giorno.

LEPORE. L'ordine del giorno presentato dal senatore Salomone, e che da questi doveva essere trattato, trova in me una parola di adesione piena anche perchè l'ho sottoscritto. È il richiamo alle necessità delle comunicazioni nel Mezzogiorno d'Italia, perchè queste nostre comunicazioni telegrafiche e telefoniche raggiungano detti comuni. So bene che il Ministro ed il Governo si sono posti problemi, anzi so l'attenzione speciale che il Ministro ha dato alla questione. C'è stato anche un censimento, grazie al quale si è potuto constatare che nel Mezzogiorno solo 18 comuni sono privi di telefono e di telegrafo. Ma resta il fatto che moltissimi comuni non sono congiunti telefonicamente o telegraficamente; noi desideriamo invece che, in questa ripresa del Mezzogiorno d'Italia, in questo nuovo rinascimento che è in corso per volontà nostra, tutti i comuni abbiamo la pienezza delle loro comunicazioni telefoniche postali e telegrafiche.

Questa affermazione intendiamo fare col l'ordine del giorno anche per dare al Ministro la necessaria autorità per le adeguate pretese di bilancio che deve avanzare nei confronti

del Governo, il quale del Mezzogiorno non si deve dimenticare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'altro ordine del giorno, dei senatori Vito Reale, Ruini, Paratore, Gasparotto, Fazio e Pezzullo, è il seguente:

« Il Senato della Repubblica,

constatato il notevole sforzo compiuto per il riassetto dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni dopo le distruzioni ed i dissesti causati dalla guerra;

ritenuto che bisogna portare a compimento rapido la già iniziata sistemazione del pareggio finanziario dell'azienda delle Poste e telegrafi, facendo rigoroso ricorso al controllo delle spese e procedendo, ove occorre, a ritocchi della effettuata revisione delle tariffe, nel senso che il calcolato maggior gettito d'entrata non venga meno per la contrazione di alcune specie di comunicazioni;

ritenuto che occorre riesaminare e provvedere alla organizzazione e al finanziamento delle Casse di risparmio postali, introducendo in esse criteri di snellezza e di comodità per far sì che riprendano un ritmo di depositi corrispondenti all'avantiguerra;

ritenuto che è necessario provvedere alla attrezzatura e allo sviluppo dei servizi telefonici; e che, in vista della non lontana scadenza delle concessioni vigenti, con assai tenui canoni, delle reti minori a società private (alle quali fu di recente concesso l'aumento di tariffe senza clausole attinenti alla loro posizione) è necessario riesaminare l'intero problema e far tempestive proposte al Parlamento, per la migliore soluzione da adottare dal punto di vista tecnico e finanziario, cercando di ricorrere, per quanto è possibile, ai metodi dell'autofinanziamento;

ciò premesso il Senato, passa alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per illustrare questo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Raccomando all'attenzione dell'onorevole Ministro l'ordine del giorno da noi presentato e ne segnalo soprattutto due punti: il primo è quello di provvedere ad un maggiore ed organizzato funzionamento delle Casse di risparmio postali, intorno alle quali

ha parlato assai saggiamente, pochi momenti fa, l'onorevole Veroni.

Io posso riandare ad un ricordo, sia pure lontano, come ha già fatto l'onorevole Tonello. Nel 1920 l'onorevole Nitti intendeva dare un largo sviluppo alle Casse postali, da creare quasi un organismo che fosse la più grande Banca popolare della Nazione, perchè solo attraverso queste Casse, diffuse in tutti i più piccoli comuni, possano affluire i risparmi popolari. Mi ricordo che egli, sollecitando un giovane deputato, non lontano da me, ad assumere il relativo portafoglio, ciò che non potè fare per l'ostruzionismo del proprio gruppo parlamentare, diceva: « Un deputato che dovesse imprimere questo nuovo movimento e dare questa nuova fisionomia alle Casse postali potrebbe legare il proprio nome alla storia del risparmio italiano ».

Io credo che l'argomento meriti tutta la considerazione e mi associo a questo riguardo a quel che ha detto l'onorevole Veroni. L'ultima parte dell'ordine del giorno invoca poi un miglioramento alla situazione telefonica. L'attrezzatura tecnica dei nostri telefoni è deficiente ed arretrata. Tutti i giorni squillano non tanto i campanelli del telefono, quanto le proteste degli abbonati. Le tariffe sono altissime e voi adesso vi proponete di aumentarle ancora, ma, pare incredibile, il servizio sta, se non peggiorando, restando stazionario. Proprio ieri sera a casa mia, a Milano, non sono riuscito a telefonare, perchè il telefono ad un certo momento si è bloccato e per fare sbloccare un telefono bisogna ricorrere ad un altro telefono fuori di casa, per fare intervenire il tecnico della Società e poi pagare il conto delle riparazioni! Così, il difetto organico dell'attrezzatura finisce col ricadere sulle spalle del contribuente.

Bisogna che questo problema dell'adeguamento dei telefoni alle esigenze dei tempi sia affrontato seriamente.

PRESIDENTE. Essendo esaurita l'illustrazione degli ordini del giorno ha facoltà di parlare il relatore.

BORROMEO, relatore. Onorevoli colleghi, l'esame che l'Assemblea ha fatto del bilancio delle Poste e telecomunicazioni è stato molto ampio ed esauriente e ben poco, penso, avrò da dire, salvo quello che potrò sottolineare su alcuni problemi specifici.

Nella mia relazione succintamente ho parlato del complesso dei servizi che le due Aziende controllate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni prestano ai cittadini.

Ho richiamato innanzi tutto l'attenzione sulla ripresa da parte di queste due Aziende; ripresa, che, mi pare, possiamo tutti concordare nel ritenere si sia verificata in breve volger di tempo con la fattiva competenza e partecipazione di tutti coloro che sono preposti alle Aziende stesse. Ho parlato delle corrispondenze e degli incrementi che queste hanno avuto; ho fatto un raffronto con la circolazione dell'anteguerra. Qualche osservazione potrebbe essere fatta, come ho visto del resto sottolineato nell'ordine del giorno presentato dai senatori Reale ed altri, per quanto riguarda una eventuale revisione della tariffa in dipendenza della circolazione e in dipendenza dei servizi prestati.

Effettivamente, forse, le tariffe sono state aumentate non in modo uniforme; basta pensare alla tariffa delle corrispondenze ordinarie che vedono sullo stesso livello le corrispondenze in distretto e quelle fuori distretto. Forse eccessivo è l'aumento per le cartoline che hanno visto dopo l'ultimo aumento una contrazione notevole.

In ogni modo penso che questo potrà essere meglio esaminato dopo che avremo avuto un periodo più lungo di esame. Dopo l'ultimo aumento delle tariffe.

Ho richiamato l'attenzione su alcuni servizi che sono superati: sul servizio delle assicurate in particolare. Queste non rispondono più al compito che erano chiamate a svolgere nel passato. Ora abbiamo altri mezzi più celeri di trasmissione del denaro e quindi non so se sarà il caso di insistere su questa forma che non corrisponde più alle esigenze moderne. Mentre ho fatto rilevare che l'espresso, con l'aumento del 100 per 100 sta a dimostrare il desiderio vivo da parte degli utenti di servirsi dei mezzi più celeri possibili, anche a costo di sopportare spese notevoli (un espresso, infatti, costa oggi 65 lire).

Per i vaglia postali ho richiamato l'attenzione del Governo, per vedere di snellire le operazioni, che danno luogo a non pochi rilievi e lamentele da parte degli utenti, date le disposizioni forse troppo rigide che sono impartite agli uffici che debbono provvedere al pagamento.

Ho rilevato un forte incremento riportato dai conti correnti e dai posta-giro sui quali mi pare inutile soffermarci, l'importanza di questi essendo accettata senza riserve da tutti.

Ho rilevato soprattutto il fortissimo incremento notato nei buoni postali fruttiferi e, studiato attentamente le statistiche, ho visto come, dal secondo semestre del 1947 soprattutto, si sia verificato un fortissimo aumento in queste sottoscrizioni, che oggi danno un saldo creditorio di circa 300 miliardi con un incremento che oscilla tra i 10 e i 12 miliardi mensili.

Ho parlato del servizio telegrafico e ho fatto presente come questo abbia subito una diminuzione, soprattutto in dipendenza della maggiore affluenza dell'utente verso il telefono, per avere una comunicazione che si presume più sollecita e che fa sperare all'utente di avere una risposta molto prima di quella che potrebbe avere con il telegrafo, nonostante che sentiamo protestare da non pochi utenti che qualche volta si è costretti a rinunciare alla chiamata telefonica per difficoltà di collegamento.

Ho fatto presente, per quanto riguarda il servizio telefonico, come si sia verificato una inversione rispetto all'anteguerra tra le comunicazioni ordinarie, urgenti e urgentissime e ho rilevato che, a mio modo di vedere, questa inversione è determinata in parte dal desiderio di una comunicazione più sollecita e in parte anche dalla possibilità, se non dalla rassegnazione, degli utenti a sottostare a dei canoni più alti, perchè è fuor di discussione che, se andiamo ad esaminare, come abbiamo esaminato, alcune statistiche che concernono la media d'attesa delle conversazioni telefoniche, constatiamo come questa sia ora quasi quella dell'anteguerra, cosicchè non possiamo pensare che il ricorso alle conversazioni urgentissime dipenda esclusivamente dal fatto che si attende meno di quello che si attendesse prima della guerra.

A mio modo di vedere la spiegazione è nel desiderio dell'utente di avere un mezzo più sollecito e spedito di comunicazione. Si è parlato, da parte dell'onorevole Mancini, della necessità, che ritengo da tutti condivisa, di iniziare dei lavori di ampliamento, di ricostruzione radicale per quanto riguarda la rete telefonica e si è fatto richiamo, da parte dell'onorevole Mancini, alle recenti trattative che erano

in corso con la International Telephone and Telegraph Corporation. Vi è qualche cosa da dire al riguardo.

Uno studio che è curato dal Ministero pensa viceversa — e credo che non possiamo non essere d'accordo con esso — che questo complesso di lavori potrà essere curato da noi senza necessità di far ricorso ad enti stranieri. Potrà essere curato se potremo avviare una operazione di anticipazione, da parte del Tesoro, della somma occorrente, che potremo rimborsare con le eccedenze di esercizio che già oggi constatiamo e che ci potranno consentire, con l'impiego di una ventina di miliardi, di eseguire quel complesso di opere che potrà veramente rispondere alle esigenze da molti fatte presenti in questa Assemblea.

Sono state fatte, da parte anche del collega Mancini, delle critiche alla mia relazione quando ho parlato di un avanzo nell'Azienda dei telefoni; credo che vi sia una certa confusione fatta fra quelle che sono le spese di esercizio e le spese di ricostruzione.

Le spese di ricostruzione, cui fa riferimento quella somma stanziata dal Tesoro, riguardano la ricostituzione del patrimonio. Io intendo parlare dell'esercizio e concludo col dire che l'esercizio 1948-49 chiude appunto con un avanzo di due miliardi e più nella Azienda dei telefoni; con questi saldi attivi potremo far fronte alle esigenze delle opere di ricostruzione, di miglioramento e ammodernamento del servizio telefonico.

Per quanto riguarda l'esame delle entrate e delle spese, esso si divide, come già è stato osservato, in tre parti: le spese vere e proprie del Ministero che non ci interessano perchè sono spese di Gabinetto su cui non ci sono da fare osservazioni; le spese e le entrate delle due Aziende: dell'Azienda autonoma e della Azienda di Stato.

Per le entrate dell'Azienda delle poste e telegrafi ho osservato che la cifra, aggiornata a seguito dell'aumento delle tariffe, può essere ritenuta rispondente a criteri prudenziali. A mio giudizio, i risultati di questi primi mesi di esercizio 1948-49 vanno al di là delle previsioni e quindi possiamo pensare che il complesso delle entrate sarà suscettibile di miglioramenti. Per le uscite ho osservato egualmente che queste oggi possono essere ritenute come

esattamente calcolate, per quanto dobbiamo prevedere che nel corso dell'anno saranno suscettibili di aumenti specialmente in dipendenza di qualche eventuale aumento di stipendi che potrà intervenire.

Ho notato un miglioramento notevole rispetto all'esercizio precedente che segnò un deficit di 25 miliardi che quest'anno, soprattutto con le ultime variazioni, dovrebbe essere ridotto a nove miliardi. Dal punto di vista strettamente economico, del resto, vi è da osservare che, considerando il complesso dei servizi gratuiti che l'Azienda presta a non pochi enti, il deficit potrebbe essere notevolmente contratto sino ad arrivare quasi al pareggio economico.

Per le spese, naturalmente le spese maggiori dell'Azienda delle poste e dei telegrafi sono per il personale. Per il personale vi è da osservare che esso, come accade in molti altri enti, è esuberante. Ho accertato che il personale dell'Azienda delle poste e dei telegrafi superi i 99 mila individui, dei quali 20 mila circa sono impiegati di ruolo e gli altri sono divisi tra personale a contratto ed avventizi, agenti, ricevitori, supplenti, agenti rurali, procaccia, fattorini telegrafici e agenti di polizia in minimo numero.

Si sono fatte delle osservazioni, anche da parte di qualche collega, sulla spesa per i supplenti delle ricevitorie. Per le ricevitorie già vedemmo in Commissione come sia intervenuto in questi ultimi anni un fatto che ha modificato uno stato di cose che risaliva al 1870. Le ricevitorie erano organizzate con una forma spuria di appalto che prevedeva un ricevitore che aveva dallo Stato un determinato compenso e che assumeva a suo carico la spesa per i supplenti, che dovevano essere da lui scelti dovendo incontrare la sua fiducia e che in genere erano scelti tra familiari del ricevitore. Le vicende della svalutazione della moneta portarono dapprima ad una continua richiesta da parte dei ricevitori di miglioramenti del compenso, perchè i supplenti non potevano essere più sopportati dal ricevitore con la somma prevista, e quindi all'assunzione da parte dello Stato della quasi totalità della spesa per i supplenti, cioè del carovita e delle altre indennità. Cosicchè oggi abbiamo un trattamento economico dei supplenti che oscilla

tra le 20-25 mila lire, delle quali solo 400 lire sono a carico del ricevitore, quasi a ricordo del vecchio sistema. Ho fatto presente la caratteristica del servizio di queste ricevitorie che vedono la collaborazione di più familiari col ricevitore. Si tratta di una situazione del tutto particolare che dovrebbe essere esaminata. Mi consta - e credo che le informazioni siano esatte - che circa il 50 per cento delle ricevitorie è organizzato con questo criterio familiare. Potremmo forse trovare dei casi in cui il doppio e anche il triplo compenso dato a dei componenti di una stessa famiglia possa costituire una ingiustizia da rivedere. Ad ogni modo, dal momento che si è verificata questa modificazione radicale nel servizio delle ricevitorie, bisognerà studiare qualche nuovo mezzo di organizzazione.

Passo brevemente a parlare dell'Azienda dei telefoni. Più di un oratore ha parlato - e principalmente il senatore Veroni - della situazione delle Società concessionarie. Per le Società concessionarie, le cui convenzioni furono tutte redatte tra l'aprile ed il maggio del 1925, per avere esecuzione con il primo luglio dello stesso anno, osservo che le suddette convenzioni furono seguite poi dal regio decreto 2 dicembre 1928, che stabiliva che il riscatto, da parte dello Stato, previsto dalla convenzione, non potesse esser esercitato se non trascorso un trentennio della concessione stessa. Sicchè la concessione, che inizialmente era fatta per venti anni, scadendo nel 1945, veniva di fatto ad essere portata al 1955. Infatti essendo intervenuta la scadenza del 1945 e non potendo esercitarsi da parte dello Stato il riscatto, evidentemente la concessione non poteva che prorogarsi al 1955.

Voce. Triste convenzione!

BORROMEO, *relatore.* La convenzione è quella che è. È una convenzione di favore, è una convenzione che vide accordate delle condizioni enormemente vantaggiose per le Società di allora. Condizioni che portano la firma dell'ammiraglio Costanzo Ciano e le costituzioni delle varie società concessionarie portano le firme dei gerarchi dell'epoca. Ogni Società era rappresentata da un gerarca; ho qua sotto occhio la costituzione della Società piemontese che reca la firma dell'onorevole Ponti; lo stesso dicasi per le altre. Ora queste

condizioni sono quelle che sono e consentono alle Società di richiedere allo Stato il riscatto al valore che avranno in quel momento gli impianti.

Il collega Veroni chiedeva e chiede che si affermi sin da oggi che cosa si dovrà fare ed, a proposito della mia relazione, ha sostenuto che essa contiene un periodo nebuloso riguardo alle concessioni delle Società. Io faccio presente che mancano circa 7 anni alla scadenza delle concessioni e ritengo quanto meno prematuro parlare di quello che avverrà nel '55, mentre ritengo che possiamo invocare un controllo rigido da parte dello Stato per quelli che sono gli obblighi assunti da parte delle Società stesse.

GASPAROTTO. Almeno vigilare che non vi siano inadempienze.

BORROMEO, *relatore*. Per quanto riguarda alcune altre richieste che ho sentito farmi, mi associo alle richieste fatte da alcuni senatori per quanto riguarda soprattutto i servizi dei piccoli centri.

Altri hanno lamentato che il servizio domenicale sia stato soppresso.

Ritengo infine che lo Stato debba fare quanto necessario per rendere più decorosi gli uffici soprattutto in alcuni centri ove tali uffici sono veramente in uno stato di assoluto abbandono.

Con queste osservazioni ritengo di chiudere la mia relazione. L'importante complesso dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni è stato esposto brevemente da me nella relazione dinanzi alla Commissione e qui alla chiusura dell'ampia discussione che è intervenuta. Ora affermando la necessità di apportare a questi complessi servizi quelle riforme, quei miglioramenti, che l'esigenze moderne richiedono, io ritengo peraltro di poter affermare che con l'opera fattiva e di sacrificio degli addetti a questo servizio, con lo studio attento e diligente dei competenti a questi preposti, con l'assistenza e con l'intervento da parte dello Stato, questo servizio veramente risponderà all'attesa del Paese e più ancora risponderà quando saremo in condizioni di renderlo più snellito, più moderno, come le esigenze attuali richiedono. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge e deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per l'agricoltura e le foreste hanno trasmesso alla Presidenza il disegno di legge: « Ammasso per contingente dei cereali, secondo le norme del decreto legislativo presidenziale 5 settembre 1947, n. 888, per la campagna agricola 1948-1949 ».

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame e all'approvazione della ottava Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Cingolani e Palermo hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della 4^a Commissione permanente (Difesa), le relazioni sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Tale disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli senatori, anzitutto desidero giustificare la mia assenza di venerdì scorso. Non è stata una mancanza di riguardo verso il Senato quella che mi aveva indotto a pregare il collega Uberti di trovarsi presente a questa discussione, ma necessità, nella quale mi aveva messo involontariamente lo stesso Senato. Io mi ero reso diligente, ero venuto di persona a premurare vivamente il Direttore generale della Segreteria, dal momento che non avevo potuto parlare con il Presidente, perchè rinviasse la discussione avendo prece-

denti impegni di Governo e dovendomi recare a Milano ad inaugurare un mostra della radio. Mi si disse che non era possibile modificare l'ordine dei lavori e poichè urgeva che la discussione si iniziasse, dovetti arrendermi a tale necessità e pregare l'amico Uberti di rappresentami nella prima parte della discussione. Devo affermare solennemente che era mio vivissimo desiderio, onorevole Mancini, di essere presente non soltanto per un riguardo doveroso verso il Senato, ma perchè dalla viva voce di coloro che, come è avvenuto questa sera, sarebbero intervenuti nella discussione facendo critiche o rilievi sul bilancio del Dicastero, che ho l'onore di presiedere, avrei avuto la possibilità di apprezzare maggiormente questo contributo e di tenerlo nella dovuta considerazione.

Ciò premesso consentitemi di ringraziare, non per una formalità di rito ma per un bisogno sentito dell'animo mio, tutti gli onorevoli senatori, ed in modo particolare l'onorevole Mancini, che, con le loro critiche serene, obiettive e costruttive hanno dimostrato un particolare interesse per questo settore della vita pubblica italiana, che non da tutti è tenuto nella considerazione, che merita.

Le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Mancini rivelano la passione di un uomo, che, — superando le divergenze politiche — vuole sinceramente contribuire al miglioramento dei servizi del mio Dicastero e farmi giungere più direttamente le esigenze di coloro che attendono a tale miglioramento.

Tali esigenze sono state prospettate con eloquenza semplice ma commossa specie quando il senatore Mancini ha rievocato i sacrifici di coloro di cui ho oggi l'onore di essere il capo.

Onorevole Mancini, posso assicurarla che la sua rievocazione ha trovato una profonda risonanza nell'anima mia e se la prassi parlamentare e la mia condizione di « giudicabile » non mi avessero imposto di rimanere imparziale, avrei unito, in forma manifesta, il mio plauso a quello del Senato: tanto è viva in me la comprensione delle necessità dei miei collaboratori e dipendenti e tanto è sentito il rispetto per gli eroismi compiuti dai postelegrafonici durante la guerra 1915-1918 e questa ultima immane catastrofe.

Ed entro subito nel vivo della discussione rispondendo ai vari interrogativi che mi sono stati posti da più parti ed in modo particolare dall'onorevole Mancini. Seguirò cronologicamente le osservazioni che mi sono state fatte. Prima osservazione: l'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni ha un programma? Che cosa s'intende fare per l'avvenire? Esisteva una proposta ITTC? Che cosa ne è avvenuto della stessa? Qual'è in proposito il pensiero dell'attuale Ministro?

Dirò chiaramente il mio pensiero che, su questo punto, non è conforme a quello del Senatore Borromeo. Mi permetta, onorevole Borromeo, lei ha riferito non il mio pensiero, ma quello di qualche funzionario del mio Dicastero.

Quando fui nominato Ministro delle poste e telecomunicazioni trovai — fra numerose pratiche inevase — anche un voluminoso fascicolo, inerente ad una proposta della Società americana I. T. T. C., che aveva formato oggetto d'attento esame da parte dei miei illustri predecessori. Volli immediatamente rendermi conto perchè, nonostante la redazione di un programma preciso ed esauriente, la proposta non era stata accettata e di conseguenza il programma non era stato attuato. Lessi la numerosa corrispondenza intercorsa tra il Ministro dell'epoca, mi pare che fosse l'onorevole Merlin, e i colleghi dei diversi Dicasteri, e mi soffermai lungamente su una lettera dell'attuale Capo dello Stato, che all'interrogativo posto, se fosse conveniente o meno da parte dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni accettare in pieno quel programma e tradurlo in atto, presentava delle obiezioni che avevano un grande valore per la altissima personalità dell'allora Ministro del bilancio, che studiò attentamente il problema sotto vari aspetti e specialmente sotto il riflesso politico ed economico.

In un primo momento rimasi assai perplesso sul da fare anche perchè avevo il dovere di tenere presenti le osservazioni dei tecnici del mio Ministero, che erano contrari alla proposta della I. T. T. C.

Successivamente ebbi sollecitazioni da più parti, perchè si desse una risposta definitiva alla proposta della Società americana: e ciò era anche doveroso per un senso di correttezza

e di giustizia avendo quella Società sostenuto delle spese per lo studio e la redazione del piano per la ricostruzione, ammodernamento e sviluppo dei sistemi telefonici e telegrafici italiani.

Prima di dare una risposta ufficiosa (quella ufficiale potevo darla dopo regolare autorizzazione del Consiglio dei Ministri, che era investito dell'esame e della decisione della pratica) volli avere, fra gli altri, anche un colloquio privato col mio valoroso predecessore, l'onorevole Merlin, per sapere quale era il suo pensiero ed anche per conoscere quali erano le ragioni per le quali la pratica non aveva avuta una soluzione nè positiva nè negativa.

L'onorevole Merlin mi comunicò che la proposta non poteva accogliersi perchè — oltre a ledere il prestigio dei nostri funzionari — non era vantaggiosa sotto il profilo economico.

Le richieste, avanzate in un primo momento, non erano difatti accettabili. C'era una prima richiesta di una concessione di un contributo sugli introiti lordi ricavati dal servizio telegrafico e dal servizio telefonico per la durata di dieci anni. Vi era una seconda richiesta che fissava tale contributo nella misura del 3 per cento per detto periodo di tempo; vi era una terza richiesta, molto grave, di pagamento di questo contributo parte in moneta italiana e parte in dollari. Nulla di esplicito era detto che tutti i lavori e gli apparecchi si dovessero eseguire in Italia e non altrove. Nè era stato chiaramente precisato che, nella esecuzione dei lavori, non devono crearsi dei monopoli nella scelta delle Ditte specializzate.

Ora io confesso sinceramente che mi sono reso conto delle difficoltà che presentava l'accettazione di questo programma ed ho giustificato la remora, che i miei predecessori avevano frapposta alla sua attuazione. Devo dire però che, quando sono venuti da me gli interessati a intrattenermi su questo programma, io ho risposto in una forma molto semplice: « sono il capo di una azienda, sia pure di Stato, e, se voi avete degli interessi, ho anche io degli interessi da tutelare: naturalmente non i miei interessi personali, ma quelli della mia amministrazione. Voi avete chiesto per la collaborazione da dare nella ricostruzione, rimodernamento e potenziamento degli impianti di telecomunicazioni un contributo nella misura del

3 per cento: io vi offro l'uno per cento. Voi avete chiesto il pagamento di tale contributo per dieci anni: troppo lungo è questo periodo di tempo. Io vi propongo cinque anni. Avete chiesto il pagamento metà in lire italiane, metà in dollari: io, viceversa, non posso pagarvi in dollari perchè non ne ho. Vi pagherò in moneta italiana. Voi vorreste importarmi dall'estero impianti o apparecchiature speciali: io non posso sottrarre tali costruzioni alle industrie italiane, specie in questo momento in cui abbiamo una così impellente necessità di dare lavoro alle nostre maestranze. I lavori devono essere fatti in Italia.

Infine vi aggiungo un'altra condizione: nella esecuzione dei lavori non voglio che siano tenute presenti solo determinate Ditte ma devono essere invitate tutte le Ditte italiane specializzate, che, per la loro importanza e la loro efficienza, diano garanzia sotto il riflesso tecnico e dal punto di vista morale.

Se queste cinque condizioni sono da voi accettate non ho difficoltà a riportare la questione al Consiglio dei Ministri, a discuterla con obiettività assoluta e a superare una pregiudiziale: vi è in fondo una questione che è anche di ordine sentimentale, che ho il dovere di considerare e di apprezzare altamente. I miei collaboratori tecnici dicono: l'Italia, che ha sempre avuto un primato anche nella tecnica, non ha bisogno di collaboratori esteri i quali vengono un po' a mortificare la nostra dignità. (*Commenti e consensi a sinistra*).

Onorevoli Senatori, ho detto più di quel che avrei potuto e dovuto dirvi e l'ho fatto per dimostrare che di questo problema, importante e delicatissimo nel contempo, io mi sono interessato fin dal primo giorno in cui assunsi la direzione del mio Ministero; e non nascondo che non più tardi di 10 giorni fa la questione è stata portata da me al Consiglio dei Ministri. Ed il Presidente del Consiglio dei Ministri — che non mi ha assolutamente sollevato alcuna pregiudiziale — ha nominato un Comitato ristretto di tre Ministri ai quali io dovrò riferire, e con i quali concreterò le proposte che saranno riportate al Consiglio dei Ministri per la decisione definitiva, la quale sarà nell'interesse del Paese e degli utenti.

Ho sentito da più parti fare delle critiche sullo stato dei telegrafi e dei telefoni perchè

non soddisfano le esigenze degli interessati. Su ciò siamo tutti d'accordo. A parte i prodigi compiuti nel periodo del dopoguerra (e bisogna riconoscere che si è fatto abbastanza), a parte la riconoscenza che tributo ai miei antecessori ed ai miei collaboratori, certo la verità è questa: che siamo ancora in condizioni di inferiorità, per lo meno di fronte alle più progredite nazioni, e soprattutto riceviamo un danno economico notevole dallo stato degli impianti attuali.

L'ottimo professor Focaccia ha ricordato che non ha potuto telefonare l'altro giorno da Roma a Milano. Proprio l'altro giorno a Milano sono stato a fare una visita all'Azienda statale dei telefoni, come l'avevo anche fatta qualche giorno prima a Roma. Ho dovuto con vivo dolore constatare che, semplicemente in quel giorno, 470 conversazioni tra Milano e Roma, tra ordinarie, urgenti e urgentissime, non erano state eseguite perchè le condizioni dei nostri impianti sono tali che non consentono di soddisfare tutto il traffico richiesto, che potrebbe essere assicurato dai servizi telefonici se i relativi impianti fossero in altre condizioni. Ho voluto fare una statistica dal giorno, in cui ho avuto l'onore di presiedere questo dicastero, ad oggi, ed ho constatato che riceviamo, per queste conversazioni che vengono rifiutate, un danno che si aggira da un milione ad 1.600.000 lire al giorno. Questo sta a dimostrare come siano fondate e vere le osservazioni fatte dagli onorevoli Senatori, che sono intervenuti nella discussione. Voglio assicurare che nulla sarà da me trascurato per eliminare, nei limiti consentiti, questi gravi inconvenienti.

Il progetto della ricostruzione, dell'ampliamento e del potenziamento dei nostri apparati telegrafici e telefonici - e così rispondo anche ad un cortese biglietto che mi ha fatto pervenire l'onorevole senatore Parri, il quale mi ha comunicato che non sarebbe intervenuto nella discussione ma che voleva essere assicurato al riguardo - il progetto, dicevo, è stato preparato, ma purtroppo richiede una spesa non indifferente per la esecuzione. Il preventivo, che è stato ritenuto molto prudente dal Comitato competente C. I. R. E. R. P., è di questa grandezza: dieci miliardi per i telegrafi, 50 miliardi per i telefoni della Azienda statale, 76 miliardi per le linee affi-

date ai concessionari. Il problema è di una gravità eccezionale, e perciò non facilmente solubile, perchè si tratta di impegnare somme ingenti. Comunque posso assicurare l'onorevole Senato che non lascerò passare non dico un giorno, ma nemmeno un'ora, dico un'ora, perchè siano continuati con alacrità per lo meno i lavori di riparazioni necessarie degli impianti, che sono stati distrutti.

L'onorevole senatore Mancini mi ha rivolta una seconda specifica richiesta: quale è il mio programma per i telefoni del Mezzogiorno (egli si è rivolto oltre che al Ministro al meridionale). È stato già ricordato dal senatore Lepore - e di ciò lo ringrazio cordialmente - che anche di questo problema mi sono interessato fin dal primo giorno in cui fui nominato dirigente di questo Dicastero. Dirò di più: mi sono fatto fare una statistica della esistenza dei telefoni e dei telegrafi nel Mezzogiorno d'Italia; è una statistica naturalmente un po' impressionante, come mi aspettavo. Il problema è rimasto ancora insoluto nonostante il decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, richiamato dall'onorevole senatore Mancini, che fu provocato dall'amico senatore Merlin. Il provvedimento del Capo provvisorio dello Stato, che si inquadrava nelle provvidenze a favore del Mezzogiorno d'Italia, effettivamente creava in quell'epoca una condizione vantaggiosa a favore dei Comuni dell'Italia meridionale: uno stanziamento di 350 milioni spendibili in due esercizi per sopperire al contributo che avrebbero dovuto dare i Comuni mentre eguale somma deve rimanere a carico delle concessionarie.

È successo che per un involontario errore nella stesura del provvedimento (l'onorevole Mancini è un valoroso giurista e si può rendere conto di ciò) si fece un richiamo ad un articolo del Codice postale, sul quale hanno puntato le concessionarie. Queste ultime hanno fatto rilevare che l'articolo 239 del Codice postale e delle telecomunicazioni - sul quale è basato il precitato decreto legislativo n. 783 - non è applicabile alle loro concessioni perchè gli articoli 339 e 340 dello stesso Codice postale hanno espressamente disposto che ad esse seguivano ad applicarsi le precedenti disposizioni legislative e regolamentari, in base alle quali le concessioni stesse furono accordate. Allora,

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

per risolvere la questione — non essendo riuscito a convincere le concessionarie con le buone, nè per iscritto nè a viva voce — ho presentato un progetto di legge in virtù del quale ho derogato senz'altro a quelle disposizioni di legge, facendo obbligo alle concessionarie di obbedire al precetto del decreto legislativo. (*Applausi da tutti i settori*).

Assumo formale impegno di includere nel progetto la proroga del termine a favore dei Comuni per presentare la domanda, perchè, purtroppo, è vero quello che l'onorevole Mancini diceva, che cioè i Comuni non avevano letto la disposizione pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*. Difatti i Comuni, i quali hanno chiesto il concorso da parte dello Stato, sono in numero molto limitato.

Naturalmente le nuove richieste faranno aumentare di molto la spesa di 700 milioni, ma io mi auguro che con qualche economia, che potrò realizzare in altro settore e con nuove assegnazioni di fondi, che dovrò richiedere al Ministero del Tesoro, si potranno fronteggiare le richieste che mi verranno dai Comuni del Mezzogiorno d'Italia.

L'onorevole senatore Mancini si è anche intrattenuto sul problema degli impiegati, che dovrebbero essere considerati diversamente. È questa una questione di carattere generale, sulla quale io potrò rispondere relativamente. Per quanto riguarda le maggiori spese sostenute e stanziare nei bilanci dei Lavori pubblici, dal Ministero dell'interno e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, risponderanno i rispettivi titolari, quando avranno l'onore di presentarsi al Senato per discutere i rispettivi bilanci. Voglio dire, però, che l'accusa che si fa al mio ministero mi pare esagerata. Ho fatto un lavoro di comparazione tra i bilanci dei diversi ministeri e non ho trovato un bilancio che devolvesse l'88 per cento delle entrate al personale.

Prego l'onorevole Mancini — che è stato così preciso nelle sue osservazioni — di approfondire anche questa circostanza di fatto. Quando il mio Ministero destina l'88 per cento dell'entrate al personale, non è possibile fare di più salvo che non mi si proponga di devolvere anche il rimanente 12 per cento; nel qual caso, invece di fare il Ministro, dovrei ritornare alla mia professione di libero avvocato.

L'onorevole Mancini mi ha rivolta un'altra precisa domanda: tu, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, hai in mano la vena d'oro, hai tutte le somme dei conti correnti e tutte le somme dei buoni postali; perchè non le trattiene e le destini al miglioramento del personale e dei servizi? Io potrei anche prendere in considerazione il suggerimento che mi viene dato, ma devo ricordare all'onorevole Mancini e al Senato che i parecchi miliardi che passano per le mani dei miei funzionari sono versati al mio Ministero a titolo di deposito e noi dobbiamo a nostra volta versare dette somme alla Cassa depositi e prestiti.

Dobbiamo versarle alla Cassa Depositi e Prestiti al tesoro anche per non defraudare i titolari dei buoni del tesoro e i titolari dei conti correnti di quelle somme che dovrebbero teoricamente rimanere disponibili. Ora io non posso assolutamente accogliere un suggerimento, che spero mi sia stato dato nella più perfetta buona fede, perchè non penso che l'onorevole Mancini, avvocato penale, vorrebbe procurarsi il gusto di difendermi dinanzi al Magistrato competente, quale imputato di un gravissimo reato.

L'onorevole Mancini invoca il ritorno di tutti i servizi concessi alla azienda di Stato. Su questo problema importantissimo rispondo anche alle acute osservazioni che l'onorevole Veroni, da studioso attento e conoscitore del problema, ha voluto prospettarmi.

L'onorevole senatore Veroni sa benissimo che l'argomento è di una estrema delicatezza e di una gravità eccezionale. Dirò subito che, in linea di massima, io sarei della sua opinione. Non concepisco che i servizi dei telefoni in parte debbano essere gestiti dallo Stato e in parte dai concessionari. Sarei propenso (e ciò d'ico per assurda ipotesi) a dare anche ai concessionari la parte riservata allo Stato per l'unità dei servizi, perchè la condizione attuale provoca gravi conseguenze, prima fra tutte la complessità della contabilità. Per fare una telefonata da Roma a Napoli la conversazione deve essere registrata dalla Teti a Roma, dall'Azienda dello Stato per il tratto di cavo che la riguarda, ed infine dalla Set a Napoli. Abbiamo dunque tre contabilità. Ma la cosa più difficile è quella che riguarda la funzionalità perchè per avere la conversazione

da Roma a Napoli occorre che i circuiti siano in perfetta rispondenza e tutti e tre liberi.

Per ovviare simili inconvenienti non avrei difficoltà a rivendicare allo Stato tutte le concessioni fatte al riguardo. Ma le conseguenze ?

L'onorevole senatore Veroni sa quali sono i patti consacrati nei contratti. Gli impianti sono di proprietà dei concessionari e nelle convenzioni è stabilito che lo Stato, nel caso volesse riscattarli, sarebbe tenuto a pagarne l'ammontare al prezzo dell'epoca nella quale la concessione verrebbe revocata; il che significherebbe una spesa quanto mai fantastica. E ciò senza dire poi che lo Stato dovrebbe farsi carico anche dell'ingente spesa di 76 miliardi, che occorrono per la ricostruzione e l'ampliamento dei telefoni.

Comunque assicuro il Senato che ho già messo allo studio il problema se rinnovare o meno le concessioni.

Però fin da questo momento devo dichiarare — in omaggio alla sincerità, cui è ispirato tutto il mio discorso e per il rispetto dovuto a questo alto consesso — che non è probabile che lo Stato, dato l'elevato valore degli impianti, possa riscattarli.

Non resterebbe che un'altra ipotesi, che non credo possiamo attuare in regime democratico: una legge speciale in virtù della quale lo Stato, nel riscattare gli impianti e nel chiedere la retrocessione dei servizi, dovrebbe valutare a basso prezzo gli impianti che, bene o male, sono stati sino ad oggi mantenuti dalle ditte private. Il problema è di grande delicatezza dal lato politico e sotto il riflesso della giustizia: perciò deve essere esaminato con serenità. Se io resterò al mio posto cercherò di risolverlo non solo con serenità, ma anche con severità, per tutelare sia gli interessi statali che gli interessi privati. (*Applausi*).

MARIOTTI. Questo non è un Ministro, ma un uomo! (*Applausi*).

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'on. Romano — mi spiace che non sia presente — invoca anche lui il miglioramento del servizio telefonico del Mezzogiorno. La risposta l'ho già data in precedenza. Inoltre egli invoca l'istituzione di uffici postali nei capoluoghi di Provincia. Ora, a parte la maggior spesa per la sostituzione delle ricevitorie

con gli uffici postali, voglio ricordargli che la materia è disciplinata dalla legge. Nel contempo posso assicurare che non ho avuto mai richiesta alcuna da parte di capoluoghi di provincia per l'istituzione di questi uffici. Tre richieste mi sono venute, ma da parte di Comuni con un numero di abitanti inferiori a quello richiesto dalle vigenti disposizioni. Nonostante ciò ho invitato i miei funzionari a superare gli ostacoli burocratici e a prendere in attento esame le dette richieste, specie per quanto riguarda il comune di Busto Arsizio, di cui si è interessato particolarmente un senatore.

Per quanto riguarda il servizio dei pacchi a domicilio posso assicurare che — a misura che aumenta il traffico — esso si va ripristinando. Nè mi pare che, in questo momento, l'Amministrazione delle poste possa aggravarsi di maggiori spese. D'altra parte mi sembra che questo servizio, nonostante l'aggravio dovuto all'invio di numerosi pacchi dono dall'America, funzioni abbastanza bene; non trovo quindi giustificate, almeno in questo momento, la richiesta.

L'onorevole Gavina ha parlato delle opere assistenziali. Già il Sottosegretario Uberti gli ha dato una risposta che ha prevenuto quel che avrei detto. Non è vero che ci siamo disinteressati delle opere assistenziali. Le cooperative e le mense aziendali costano moltissimo all'Amministrazione. Per rendersi conto di ciò basta osservare quanto personale sia distaccato per le cooperative e le mense aziendali. Si tratta — la cifra sembrerà esagerata — di 418 dipendenti. Si deve poi considerare l'uso gratuito dei locali e l'uso gratuito sino ad oggi — perchè l'ho proibito per il tratto avvenire — dell'acqua, della luce, del gas e dei caloriferi.

Mi sono fatto fare un consuntivo di queste spese, qualche cosa che si aggira intorno a 700 o 800 milioni e mi pare che non sia una cifra assolutamente di poca entità. Ragione per cui, ho voluto la revisione di questo distacco di personale, perchè non è giusto che si creino delle condizioni privilegiate a persone che, sotto il pretesto di fare l'assistenza o di dedicarsi alla cooperazione, finiscono col fare il proprio comodo e tante volte (l'onorevole Ferrari, di cui ho avuto il piacere di essere stato collaboratore quando ero con lui al Ministero dei trasporti, lo sa meglio di me)

le cooperative fanno speculazioni nell'interesse di determinate persone anzichè a vantaggio della collettività.

Inoltre l'onorevole Senatore Gavina lamenta le poche somme stanziare per le costruzioni. Onorevole Gavina, mi batterò ancora per ottenere maggiori assegnazioni di fondi, ma ricordi che siamo su quel tale letto di Procuste, (lei ricorda la famosa favola?): il letto è di quella determinata grandezza e bisogna accorciare od allungare le gambe di quel disgraziato che vi viene disteso.

Sono stato l'altro giorno a Milano ed ho visto le condizioni, veramente impressionanti di quell'edificio postale; sono stato a Bologna ed ho constatato le condizioni, veramente disastrose, di quel palazzo postale. Sono stato nella mia Napoli a visitare fra gli altri servizi quello di distribuzione della posta nel fabbricato viaggiatori ed ho dovuto pregare il mio valoroso amico e collega onorevole Corbellini di intervenire in mio aiuto di urgenza perchè ho trovato 200 impiegati in locali quanto mai ristretti, igienicamente impossibili. Con rispetto parlando, ho dovuto visitare financo gli impianti igienici da cui promanava un odore poco gradevole. Devo dare atto al collega Corbellini della sollecitudine, non solo verso la mia persona ma verso Napoli, con cui immediatamente mi ha fatto fare i lavori essenziali. C'è l'edificio postale di Napoli, che nonostante abbia una apparenza non so se bella o funebre — l'onorevole senatore Mario Palermo, mio concittadino, sa quante discussioni ci sono state a riguardo — è sprovvisto quasi completamente di mobili. Ho trovato che gli impiegati scrivevano su tavole da muratori. C'è bisogno di danaro per ricostruire fabbricati, per costruire case economiche per gli impiegati, per mettere gli impianti in piena efficienza, ed anche per dare ad essi quel minimo di decoro, che si addice a una amministrazione dello Stato. Quindi io farò ancora richiesta e, se le mie richieste saranno accolte, stia tranquillo l'onorevole Gavina che nulla trascurerò perchè i nostri edifici postali cessino di rimanere nelle condizioni attuali con tutti i gravi inconvenienti che ne derivano non solo al personale ma anche allo stesso servizio.

Circa la possibilità di utilizzare il personale per evitare gli appalti posso assicurarla che

ciò rientra nel mio programma, onorevole Gavina. Ma sa che cosa succede? Ho accennato alla visita fatta l'altro ieri a Milano. Io mi trovo in queste condizioni: mentre in tutte le altre città d'Italia vi è un personale esuberantissimo, ad incominciare da Roma, a Milano, mi mancano circa 200 impiegati tra personale dirigente e personale esecutivo. Nessuno vuole andare a Milano perchè la vita in quella città costa moltissimo.

Ed allora mi sono trovato in questa dolorosissima condizione che — contrariamente alle mie intenzioni che collimano con le sue vedute, di volere cioè eliminare gli appalti e di voler eseguire i servizi in economia, anche per aiutare di più il nostro personale — sono dovuto ricorrere agli appalti, perchè l'Ispettore da me inviato sul posto mi ha fatto tenere una dettagliata e precisa relazione nella quale mi fa rilevare che, affidando la distribuzione della posta ad una ditta appaltatrice, realizziamo una economia di 81 milioni all'anno.

Di fronte alla realizzazione di così forte economia e soprattutto di fronte all'impossibilità materiale di poter mandare nuovo personale a Milano (dove, ripeto, la vita è sempre costosissima e non v'è la possibilità di trovare alloggio) ho dovuto rinunciare, anche in qualche altra città, — naturalmente fino a quando persisteranno le attuali condizioni eccezionali, ad attuare il mio programma di far ritornare cioè tutti i servizi all'Amministrazione; comunque anche su questo problema posso assicurare che mi avvarrò degli appalti, solo quando le necessità lo richiederanno.

I conti correnti — dice l'onorevole Gavina — costano molto all'interessato, più che il servizio relativo bancario. La legge non l'ho fatta io. Ho anche al riguardo preparato un progettino per modificare e snellire i servizi dei conti correnti e i servizi degli stessi depositi. Ma non posso certamente abolire le disposizioni attualmente vigenti. Mi auguro che a seguito delle istruzioni, che vengono quotidianamente date e con questo nuovo progetto di legge, in virtù del quale sarà possibile rendere più agile il servizio medesimo, noi potremo rendere al cittadino, che si avvalga di questo mezzo, un maggiore beneficio. Non ricordo che cosa costino i moduli: mi sembra cinque lire, se non

sbaglio. Non mi pare, però, che questa somma sia così elevata da poter addirittura meritare non dico una censura, ma sia pure un semplice lamento.

TARTUFOLI. Il servizio dei conti correnti è preciso e rapido.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Siamo d'accordo, ma l'onorevole Gavina dice che costa molto di più che non costi il servizio bancario. Anche adesso i servizi bancari non costano poco. Sappiamo benissimo a quanto assommino quelle ipotetiche modeste cifre, che le banche pretendono per i loro servizi.

I ricevitori, mi domanda ancora l'onorevole Gavina, sono impiegati dello Stato? « Vexata quaestio! ». Neppure io lo so. Dicono che essi sono contabili (perchè noi ci troviamo in questa situazione, che non ho creata io, nè la crearono i miei immediati predecessori, ma quelli che fecero il Codice postale) che essi sono degli agenti (quasi appaltatori) che sono pagati dallo Stato, ma non dipendono dallo Stato, quindi sono a carico dello Stato per la parte economica e sono indipendenti dal medesimo per tutto il resto, fino al punto che, se io Ministro, per assurda ipotesi, volessi per capriccio rimuovere un ricevitore postale e trasferirlo da una città all'altra non lo potrei fare. La legge prescrive che solo in due circostanze lo posso fare e pone le condizioni necessarie, verificandosi le quali solamente si può disporre il trasferimento.

Ho il piacere di vedere presente l'onorevole Tonello che ha giustamente invocata la maggiore severità contro coloro che violano il segreto epistolare. Siamo pienamente di accordo. È una questione questa di estrema delicatezza, in merito alla quale non è possibile alcuna indulgenza.

Sappia l'onorevole Tonello che, in quei pochissimi casi di violazione, verificatisi dal giorno in cui ho l'onore di presiedere al mio Dicastero, ho colpito inesorabilmente i trasgressori senza tener conto della fede politica dei colpevoli.

Ma anche, a questo proposito, le norme in vigore — salvo il caso di reato di cui si rende responsabile il ricevitore — sono tassative; e, del resto, è opportuno che sia così per garantire i ricevitori postali. Voglio accennare a qualche inconveniente del genere verificatosi.

Ho dovuto mandare un ispettore sul posto; ho fatto fare delle indagini; ho dovuto provocare niente di meno che la dichiarazione dell'Arma dei Carabinieri, convalidata dal Sindaco e dal Prefetto, con cui mi si assicurava che quel ricevitore era indesiderabile e solo allora ho potuto rimuovere il ricevitore infedele. Ho agito, ripeto, con assoluto rigore e se sarò a questo posto, lo continuerò a fare per l'avvenire, poichè sono d'accordo con lei, onorevole Tonello, che il segreto epistolare è una cosa sacra.

Circa i ricevitori postali, ho già detto che la loro situazione giuridica non trova riscontro in nessun istituto del diritto privato. Essi non sono impiegati dello Stato. Del problema mi sono interessato e continuerò ad interessarmi con particolare impegno: esso merita un attento esame ed io spero di poterlo risolvere con piena, assoluta soddisfazione, sia dal punto di vista giuridico che economico; sullo stesso ritornerò da qui a poco.

Credo di aver risposto all'onorevole Veroni per quanto riguarda l'esercizio dei telefoni che egli vorrebbe riportare all'azienda dello Stato e perciò non ripeto quanto ho già detto. Assicuro che — nelle trattative che svolgerò con le Società concessionarie — terrò nel doveroso conto quanto il senatore onorevole Veroni ha suggerito.

L'onorevole Veroni mi ha fatto una domanda: perchè le ricevitorie costano tanto? Leggerò delle cifre che sono la migliore risposta. Anticamente i ricevitori avevano in appalto il servizio e sostenevano direttamente le spese, soprattutto quelle relative ai loro collaboratori e dipendenti. Le spese erano di questa grandezza: il servizio nel 1938-39 veniva a costare allo Stato 139 milioni e 440 mila lire. Sopravvenne poi il decreto-legge luogotenenziale 21 marzo 1946, n. 357 che — nell'estendere ad alcune categorie di personale dell'Amministrazione postale e telegrafica e dell'Azienda per i servizi telefonici i provvedimenti economici di cui al decreto legge 21 novembre 1945, n. 722, — stabilì che ai ricevitori e gerenti deve essere rimborsata la spesa da essi sostenuta.

Cosicchè la spesa a carico dell'Amministrazione si è elevata per i ricevitori a 4 miliardi e 17.000.000 e per i supplenti ammonta a 4.100.000.000. Di maniera che le ricevitorie postali gravano oggi sul bilancio per 8 miliardi

e 117 milioni, proporzione 70 volte superiore a quanto si spendeva nel 1938. Che cosa si può fare a riguardo ?

In questo momento, nel quale da tutte le parti si invocano rivalutazioni degli stipendi, in questo momento in cui il problema della disoccupazione è veramente impressionante e ci fa pensare nonostante che passiamo per essere degli indifferenti di fronte alle esigenze dei nostri impiegati, non è possibile fare nulla per alleggerire il peso all'Amministrazione. Io domando all'onorevole Veroni se è prudente rivedere la legge, per eliminare questo carico enorme che purtroppo pesa e peserà ancora sull'Azienda dello Stato.

L'onorevole Tonello ha invocato un trattamento di favore per due categorie: per i procaccia e i portalettere rurali, se non erro. Per quanto riguarda i portalettere rurali leggerò delle cifre che lo dovranno confortare, ed egli, nonostante le divergenze politiche, dovrà darmi atto che, per lo meno, c'è molta umanità a favore di una così benemerita categoria. I portalettere rurali sono in numero di 13 mila 665 unità. Essi avevano nell'anteguerra una retribuzione di fame: 3 mila lire all'anno! Oggi ne hanno 280 mila, il che significa 93 volte quello che avevano anteguerra: ciò importa per i servizi rurali una spesa di 3 miliardi 958 milioni, di fronte alla spesa del 1938 che era di 43 milioni 620 mila lire. Non è certo una remunerazione da permettere delle spese voluttuarie, da far vivere da gran signori; ma domando all'onorevole Tonello: il Ministero poteva fare di più dopo aver portato, ripeto, a 93 volte, la remunerazione dell'anteguerra ?

Più di così non è possibile fare.

Per quel che riguarda i procaccia postali, voglio assicurare l'onorevole Tonello che tengo presente la loro situazione. L'onorevole Tonello ci ha fatto rivivere, con ricordi manzoniani, i tempi della nostra infanzia quando anche noi consideravamo il procaccia postale come una figura quasi leggendaria. E di ciò lo ringrazio. Ma voglio dirgli che un tale problema è da me guardato e studiato non solamente per ragioni sentimentali, ma soprattutto per un profondo sentimento democratico dell'animo mio. Io sono democratico non per vocazione ma per nascita, poichè anche io sono figlio di lavoratori. Stia tranquillo, onorevole Tonello, che tutto

quello che potrò fare a favore delle classi umili lo farò di buon cuore, soprattutto in omaggio a questo sentimento che non è una ostentazione ma è profondamente vissuto nell'animo mio. (*Applausi vivissimi da tutti i settori*).

Debbo ringraziare l'illustre professore Focaccia che, da valoroso studioso, ha trattato argomenti sulle telecomunicazioni quanto mai interessanti: il che mi facilita il compito e mi risparmia di intrattenermi ancora sugli stessi. Sono pienamente d'accordo con lui in merito alle osservazioni prospettate sulla necessità impellente ed inderogabile di dare al nostro Paese un servizio di telecomunicazioni soddisfacente.

Io ho certezza piena che — attuando al più presto il programma di ricostruzione — potremo eliminare i gravi inconvenienti che sono stati denunciati. Ho già accennato che questi inconvenienti portano del danno all'Azienda e anche per questa ragione abbiamo il dovere di accelerare i lavori da tempo iniziati e portarli a compimento anche per un prestigio di dignità nazionale.

Adeguare le tariffe alle esigenze degli utenti, ha affermato l'onorevole Focaccia. Egli stesso sa che è un problema di carattere generale essendo il costo dei prodotti altissimo. L'altro giorno a Milano ho voluto visitare alcune fabbriche e, tra le altre, ho visitato una fabbrica di radio: mi hanno fatto vedere degli apparecchi popolari, che sono venduti al prezzo di 23.000 lire. Ho domandato quanto incida la spesa del materiale e mi è stato risposto che incide per il 15 per cento mentre l'85 per cento rappresenta la spesa per il personale. Ho saputo però, con grave dolore, che — nonostante il perfezionamento tecnico raggiunto dalle 100 ditte che hanno esposto a Milano i loro apparecchi — che l'America ci fa una concorrenza sui mercati esteri. Difatti gli apparecchi americani popolari vengono venduti a 10 dollari: il che significa a 5.660 lire italiane. E noi non siamo in condizioni, dal punto di vista economico, di poter sostenere la concorrenza, mentre dal punto di vista tecnico, sì.

Io mi auguro che in un momento di maggiore tranquillità per la vita nazionale anche questo problema — che non riguarda semplicemente il mio settore ma riguarda tutti quanti i ministeri — noi potremo vederlo risolto. Sui due ordini del giorno parlerò dopo. Voglio

dare ora qualche breve risposta all'insigne relatore, di cui — gliene ho già dato atto privatamente — ho ammirato l'attenta, serena, esaurientissima relazione, sulla quale ho fatto le mie osservazioni: il ch  sta a dimostrare che me la sono letta, riletta e studiata. Egli mi perdoner  se non gli rispondo punto per punto. Nella sua relazione vi sono delle affermazioni molto lusinghiere per il mio ministero, e devo ringraziarlo dal profondo del cuore per aver messo in luce il tanto che si   fatto, anche se in alcuni punti egli ha rilevato che si sarebbe potuto e dovuto fare di pi . Mi limiter  semplicemente a qualche accenno fugace.

Le assicurate — egli rileva — non rispondono pi  alle esigenze, dato il migliore servizio delle banche.   questo un prodotto del progresso. Che cosa potr  farci io? So benissimo che spedire 100.000 lire con un assegno bancario viene a costare molto meno che spedire una lettera assicurata, a parte il maggior fastidio di confezionare un grosso volume ed il pericolo, cui tante volte si   esposti avvalendosi di questo mezzo. Nella riforma generale studieremo anche questo problema: non so se arriveremo a trovare la soluzione, comunque studieremo il modo di migliorare questo servizio. Ma ho il grave timore che potremo, al riguardo, fare molto poco. Per i vaglia postali voglio annunziargli — poich  l'onorevole relatore ne fa un richiamo nella sua relazione — che ho gi  preparato un provvedimento di legge per sveltire i servizi e coordinarli con i conti correnti elevando il valore del vaglia a 20.000 lire: il che mi sembra corrisponda alle attuali esigenze.

Ugualmente per i buoni fruttiferi, poich  per fortuna c'  ancora della gente che risparmia nonostante la miseria e l'impossibilit  di poter vivere. A riguardo mi piace sottolineare che abbiamo un gettito veramente confortante. Il buono fruttifero postale   preferito dal risparmiatore perch  assicura, senza alcuna operazione, il pagamento degli interessi composti. Comunico che ho dato disposizioni di elevare i tagli da 100 mila lire a mezzo milione ed a un milione.

Circa il *deficit* (e mi pare che sia il rilievo pi  saliente che l'onorevole relatore mi fa) devo fare due osservazioni: la prima, ho cercato con gli ultimi aumenti (superando difficolt  non facili anche da parte dei miei col-

laboratori che ritenevano che l'aumento soprattutto delle tariffe postali e telegrafiche avrebbe contratto il servizio, il che per fortuna non si   verificato) di ridurre al minimo il passivo proprio per evitare che lo Stato sia gravato da oneri nel disimpegnare i servizi delle Poste e telecomunicazioni. Gli ultimi dati statistici danno confortanti notizie. Non solo non abbiamo avuto contrazione ma le previsioni fatte per il mese di agosto e settembre sono state superate da un aumento di gran lunga maggiore a quello previsto.

L'altra osservazione riguarda i servizi, che prestiamo gratuitamente a favore delle varie Amministrazioni dello Stato.

Ho fatto fare degli attenti studi per accertare quale somma dovrebbe essere corrisposta alla mia Amministrazione per i servizi in franchigia della posta, dei telegrammi e per i diversi incarichi, che vengono assolti dal mio Ministero, gratuitamente, per conto del Ministero del tesoro: il pagamento delle pensioni. Attenendosi ad un criterio prudentissimo abbiamo potuto constatare che la somma   veramente imponente. E ci  senza calcolare, naturalmente, la franchigia di cui si avvale la mia Amministrazione.

La spesa corrispondente alla franchigia per le poste ammonta a 5 miliardi 55 milioni 285.000 lire. La spesa per la franchigia dei telegrammi a 300 milioni. La spesa per i titoli pagati per conto di altre amministrazioni ammonta a 335 milioni. In totale, 5.690.000.000. E tale calcolo, ripeto,   stato fatto con criterio prudenziale, perch  ho la certezza assoluta che, se fosse stata fatta una indagine pi  rigorosa, noi avremmo toccato i 6 miliardi. Ora se ai 10 miliardi di economia, che saranno certamente realizzati attraverso l'aumento delle tariffe, aggiungiamo i 6 miliardi per questi servizi gratuiti di cui le altre amministrazioni godono, possiamo affermare che ci avviamo verso il pareggio del bilancio: il che deve confortare non solamente noi ma anche l'illustre relatore. E se si tiene in considerazione che il bilancio delle Aziende dei telefoni   in attivo, il giorno in cui saranno riuniti i servizi dei telegrafi ai telefoni potr  avere addirittura la soddisfazione di presentare il consuntivo con un bilancio in pieno pareggio.

Ho voluto anche su questo argomento tranquillizzare il relatore che siamo per lo meno sulla buona strada. Gli sforzi massimi che si potevano fare sono stati fatti. Continueremo su questa via per renderci, quanto più è possibile, meritevoli, se non della gratitudine, della considerazione del Paese.

Chiedo scusa al Senato se non ho risposto a tutte le osservazioni fatte e se non ho risposto esaurientemente.

Voglio però assicurare gl'interventori — non è una ostentazione di retorica, quanto sto per dirvi — che sono davvero riconoscente non tanto per gli apprezzamenti fatti sul bilancio del mio Dicastero ma soprattutto per le critiche ed i consigli dati, di cui farò veramente tesoro.

Accolgo l'augurio che mi è venuto da due autorevoli Senatori, l'onorevole Mancini e l'onorevole Veroni, che sia proprio io a legare il mio nome alle sane riforme che attende la mia Amministrazione, soprattutto tenendo presenti le impellenti necessità e le insopprimibili istanze del nostro mezzogiorno. Assicuro il Senato che cercherò di fare del mio meglio, non solo come uomo politico, ma come figlio di Napoli e perciò dell'Italia meridionale. Quando diciamo Napoli intendiamo riferirci a tutta quella parte del territorio che da Napoli si estende all'estremità della Calabria ed intendiamo comprendere la Sicilia.

Io devo ringraziare i diversi oratori anche per un'altra considerazione. Perdonatemi se sarà forse troppo poco politico quello che sto per dirvi: chiedo venia in modo particolare all'illustre onorevole Cingolani che, da vecchio Parlamentare, me ne potrebbe fare addebito.

Siete stati di una bontà e di una cortesia che mi ha confortato moltissimo perchè il mio Ministero è purtroppo considerato come la « cenerentola ». Proprio ieri in un alto consesso, esaminando un articolo — scritto da persona responsabile — vi è stato un collega che si è così espresso: avrei capito che quell'articolo l'avesse scritto il Ministro delle poste o della difesa.

Quella offesa mi ha colpito non come individuo: valgo molto poco e forse avrei scritto anche un articolo peggiore di quello che è stato pubblicato. Essa mi ha ferito come capo dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Ho provata una gran pena nell'anima.

Quelle parole sono state per me come una ferita al cuore. Lei, onorevole Mancini, con nobili e commossi accenti ha rievocato le fatiche, i sacrifici e il valore dei Postelegrafonici, che si immolarono per la Patria ed ha fatto benissimo. È stato per me il premio più bello che mi potessi attendere da questa discussione. Glie ne sono grato. Ringraziando Lei intendo ringraziare tutto il Senato per la considerazione data al mio Ministero. Questa rivendicazione del prestigio e della dignità dei miei collaboratori e dipendenti è postulata dalle nobili tradizioni ricordate, dalla importanza dei servizi da tutti riconosciuta, da un alto senso di giustizia, che deve essere attuata in questo nuovo clima di vera democrazia. (*Applausi vivissimi. Molte congratulazioni.*)

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, ripeto quello che ho già detto: ci sono delle osservazioni quanto mai utili: li accetto perciò come raccomandazione.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io mi preoccupo dell'ora e quindi le mie dichiarazioni saranno molto brevi. Poichè il Ministro ha dichiarato di avere avuto una conversazione con me riguardo alla notissima questione dei rapporti con la I. T. T., dichiaro al Senato che il Ministro avrebbe fatto bene anche a comunicare la conclusione di quella conversazione, perchè in quella occasione io ho confermato il mio parere, consacrato anche negli atti del mio Consiglio di amministrazione, che cioè io rimanevo pienamente contrario a che si affidasse in tutto o in parte la riorganizzazione dei servizi telefonici del nostro Paese ad una società americana.

Le ragioni di questo mio convincimento, frutto dei miei studi, non le posso dire in questo momento, data l'ora tarda; mi riservo di dirle al Senato in altra occasione. Ma poichè il Ministro Jervolino ha concluso il suo discorso con nobili parole per i postelegrafonici, io spero che egli non vorrà infliggere ai postelegrafonici italiani questa umiliazione, non vorrà che si possa dire che, mentre le Ferrovie sono risorte e risorgono per la perizia ed il valore dei tecnici italiani, i telefoni hanno bisogno degli stranieri. (*Applausi da tutti i banchi.*)

PRESIDENTE. Domando ai presentatori degli ordini del giorno se si ritengono soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro.

CINGOLANI. L'onorevole Gasparotto mi ha delegato ad esprimere la sua soddisfazione per le dichiarazioni del Ministro e consente di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione.

LEPORE. Mi dichiaro soddisfatto che l'onorevole Ministro abbia accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo così esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

(Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie).

Rileggo ora gli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso al presente decreto.

(È approvato).

Art. 2.

L'amministrazione della Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità dello stato di previsione allegato al presente decreto (Appendice n. 1).

(È approvato).

Art. 3.

L'amministrazione della Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884,

convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità dello stato di previsione allegato al presente decreto (Appendice n. 2).

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il senatore Segretario di dare lettura di una interpellanza presentata dai senatori Palermo e Adinolfi.

CERMENATI, segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a tutela della industria napoletana nuovamente minacciata dalla serrata proclamata agli stabilimenti O. M. F. dalla Direzione generale della Navalmeccanica, e in difesa delle libertà costituzionali violate negli articoli 13 e 16 dal provvedimento arbitrariamente adottato in questa occasione dal Prefetto e dal Questore di Napoli.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha richiesto l'urgenza per la discussione di questa interpellanza. Domando al Governo quando intende che essa sia discussa.

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiederei 24 ore di tempo perchè il Governo possa dare una risposta al riguardo.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Non posso aderire alla richiesta dell'onorevole Jervolino, in quanto nella mia interpellanza, non solo è denunciato un fatto che riguarda l'industria napoletana, ma cosa più grave, viene anche denunciato che è in atto alla Navalmeccanica una violazione delle libertà costituzionali compiuta dal Prefetto e dal questore di Napoli.

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Desidererei far notare che l'interpellanza non riguarda la competenza del mio Ministero e che pertanto non posso assu-

ANNO 1948 - LXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 OTTOBRE 1948

mere impegni precisi. Farò presente ai colleghi del Governo cui l'interpellanza è diretta le osservazioni del senatore Palermo e dirò che la risposta deve essere data in termini tali da venire incontro alla richiesta dell'urgenza. Però, come ho già detto innanzi, perchè io possa riferire al Presidente del Consiglio e ai Ministri interessati e perchè questi possano pronunciarsi sono necessarie almeno 24 ore.

PALERMO. Dopo le spiegazioni dell'onorevole Jervolino, accedo alla sua proposta di dilazione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore Cermenati segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di assicurare un equo servizio di navigazione nella zona superiore del lago di Como, indispensabile a quelle popolazioni laboriose specie per le comunicazioni dall'una all'altra sponda del Lario.

ROSATI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere con quali direttive intende mobilitare le somme a disposizione del suo bilancio e quelle derivanti dal « Fondo lire » per i problemi della bonifica, dei miglioramenti fondiari, delle esigenze della montagna, nel rispetto delle realtà economico-produttive, delle essenziali necessità di ultimazione di lavori già in corso e di tutto ciò che è prevalente in materia di giustizia distributiva; opinando, infatti, che i criteri dominanti debbano ispirarsi e per quanto legittimo realizzare quella politica di Governo che voglia dare al Mezzogiorno la testimonianza fervida della solidarietà della Nazione per il potenziamento costruttivo della sua economia — a riparazione anche di passate sperequazioni che peraltro furono essenzialmente conseguenti all'indirizzo prevalso per lungo tempo nel protezionismo e nell'espansione industriale — ma che lo sguardo debba dilatarsi ai bisogni

ed alle esigenze ovunque si manifestino, si invoca che non manchi la valutazione obiettiva dei fenomeni sociali ed economici che, a prescindere da concetti di latitudine, mettono in evidenza penose miserie e pongono in emergenza la carenza pressochè totale dei servizi elementari, in larghe e diffuse zone altrettanto tristi e dolenti di ogni regione italiana; particolarmente richiamando l'attenzione del Ministro sulla situazione delle montagne appenniniche nelle quali il disboscamento spietato ha gravato sotto ogni profilo le condizioni di vita di popolazioni che pur vi restano numerose ed operose a costituire per la Nazione una riserva preziosa di energie disciplinate e di forti tempre di onesti lavoratori.

TARTUFOLE - CARELLI - BARACCO - ZOLI - ZELIOLI - CANALETTI GAUDENTI - GERINI - ZANE - PEZZINI - GRAVA - MERLIN UMBERTO - BOBUIZZA - ELIA - MENTASTI - GALLETTO - DE LUCA - CICCOLUNGO - SANTERO - BERTONE.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga sia un criterio di giustizia, dato che Cagliari è fra le città più distrutte d'Italia, che le insegnanti titolari della provincia e comandate da quattro anni a Cagliari, possano, almeno per quest'anno, ottenere il comando, tenendo conto delle madri con carico di famiglia, cui deve rendersi possibile conciliare le esigenze essenziali della scuola con quelle non meno essenziali della famiglia.

LUSSU.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio

finanziario 1948-1949 » (80) - *Relatore* GUGLIELMONE.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Mercoledì 6 ottobre, sono convocate alle ore 9,30, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e alle ore 10, nella Sala di scrittura dei Postergali, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.